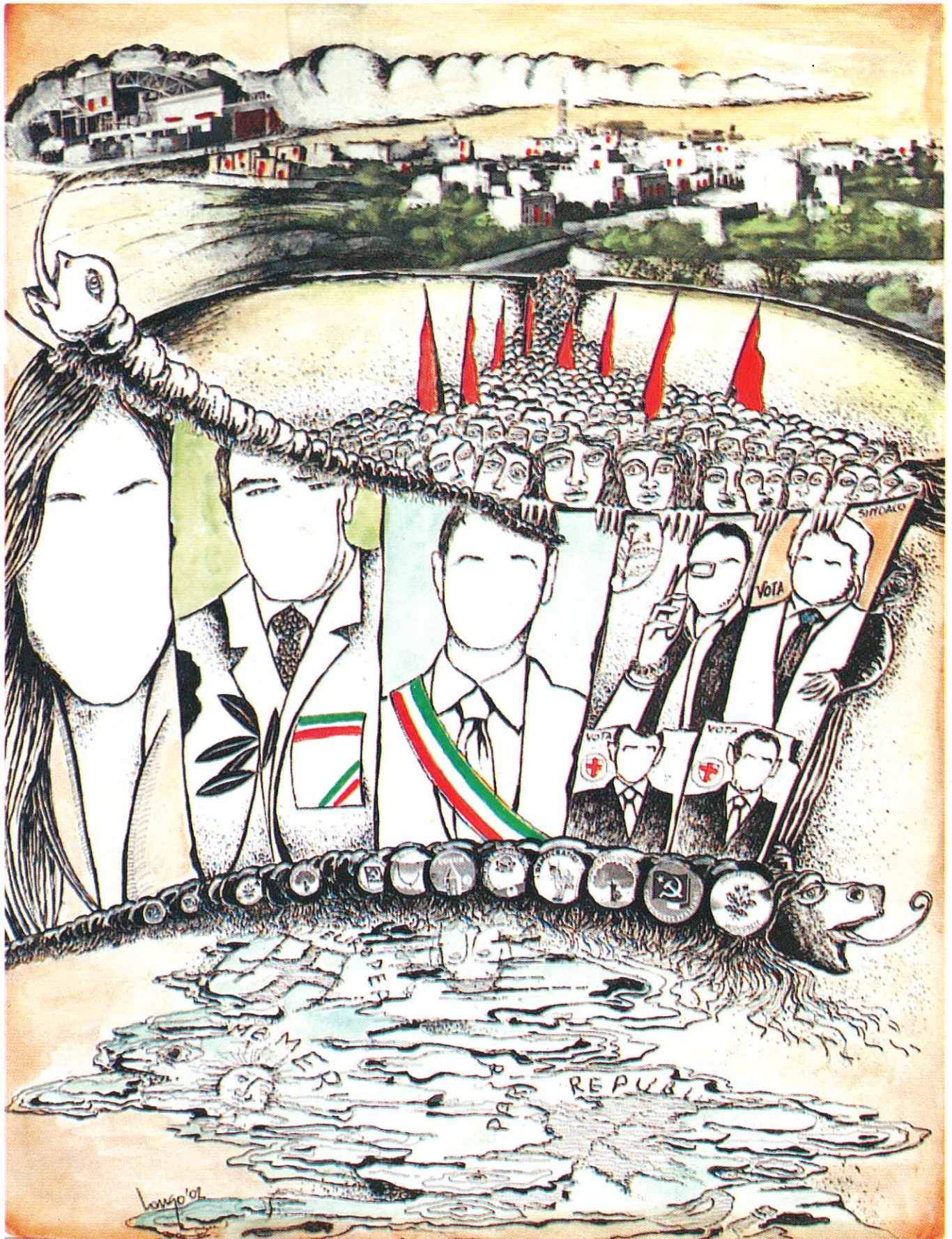


NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIV N. 104 - Agosto 2002 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari.

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXIV N. 104

Agosto 2002

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da Nuovi Orientamenti
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio, inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza a:
Nuovi Orientamenti
Vico Fortunato, 35
70026 Modugno
posta elettronica: rmacina@libero.it
sito internet: www.nuoviorientamenti.it

In prima di copertina:
Antonio Longo, *Il politicantismo*
In ultima di copertina:
Mimmo Ventrella, *La maschera* (1995)

Progetto grafico: Roberto Zecca
Stampa: Arti Grafiche Ariete - S.S. 98 km 81,100
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705



genialcolor

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

EDITORIALE

- 1 Il politicantismo male antico di provincia
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

- 4 P.P.A.? No, grazie
Franco Gnan
- 5 La piscina comunale è pronta, la gestione no
Lello Nuzzi
- 6 Non c'è futuro per la centrale termoelettrica
Vito Marella e Vittorio Rainone
- 7 Via libera per l'allargamento di via Amati
- 8 Le qualità umane ci rendono campioni
Lucrezia Catacchio
- 10 Il cinema potrebbe ritornare a Modugno
Lucrezia Catacchio
- 11 Ciao Mimmo
Agostino Di Cinala
- 12 Mimmo Ventrella, un amico più volte ritrovato
Raffaele Macina
- 14 Cinquant'anni fa mio padre mi prestava 350mila lire
Renato Greco
- 15 Alla De Amicis si recupera la terza età
Anna D'Agostino Pirro
- 16 Il mese della belva
Alfredo Crispo
- 16 Religioni a confronto al "T. Fiore"
Francesco De Fino

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

- 22 E il territorio di Modugno si fa scuola
Dina Lacalamita
- 24 È assai diffuso l'interesse per Balsignano
- 25 Rivive il Medioevo a Balsignano
Dina Lacalamita
- 30 C'è l'univero femminile nei bassorilievi di Massarelli
Angela Lacalamita
- 30 La polizia urbana a Modugno nell'Ottocento
Dina Lacalamita
- 31 Progettare attingendo dalla totalità
- 32 È "festa" nella parrocchia Sant'Agostino
Cosima Cuppone
- 33 Sulle orme dei grandi maestri
Mario Ventura
- 34 Ricordando Paolo De Benedictis
Cosima Cuppone

CULTURA

- 17 Ed anche una pizzeria può diventare teatro
Lello Nuzzi
- 18 Rivive nelle edicole l'antico patto fra Dio e l'uomo
Ivana Pirrone
- 19 Costumando
Margherita De Napoli
- 28 Ritornare il 10 agosto da fortèrre
Raffaele Macina
- 35 Remedium et beatitudo
Anna Longo Massarelli

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

- 20 È bello togliersi un sassolino dalla scarpa
Anna Longo Massarelli

CONTRAPPUNTI

- 24 Balsignano: scelta amministrativa prioritaria
Raffaele Macina

PAGINE DI STORIA

- 26 Note per una storia di Modugno nel XX secolo
Gaetano Pellecchia

LETTERE AL DIRETTORE

- 36 Una precisazione sugli scavi di via Carmine
Michele Ventrella
- 37 Inapplicata a Modugno la legge del 1998 sulle locazioni
Giuseppe Fiore

L'IDRAULICO

di Giuseppe Cavallera

impianti termici e di aria condizionata per appartamenti ed uffici; impianti computerizzati di irrigazione per giardini

Modugno - via Livorno, 4

Tel. 0805323394 -

Cell. 03286666108

IL POLITICANTISMO, MALE ANTICO DI PROVINCIA

È l'ostacolo principale che impedisce alle amministrazioni comunali di spiccare il volo

Raffaele Macina



Giuseppe Pellizza da Volpeda, *Il Quarto Stato*, 1896-1901

1. PER UNA DEFINIZIONE DI POLITICANTISMO

La vita in un centro di provincia ha degli innegabili vantaggi, ma non è esente da contraddizioni e da abitudini riprovevoli che finiscono col limitare le potenzialità di una comunità.

Negli ultimi anni mi trovo spesso a pensare che le nostre città sono appiattite ed inibite nelle loro possibilità di sviluppo da una serie di fattori che sono tutti alimentati dal politicantismo. Non che nei grandi centri urbani non si annidi il politicantismo, ma lì la presenza di università, centri di ricerca, realtà associative di alto profilo e degli stessi comitati provinciali delle forze politiche sono certamente un buon antidoto verso l'avanzare di questo male, che a ragione può essere considerato prevalentemente un male di provincia.

Conviene allora che io definisca il termine politicantismo da cui parte questa mia riflessione.

Intendo per politicantismo un modo di impegnarsi nella res publica che da un lato annulla o ignora i valori, impedendo la elaborazione di un progetto amministrativo di ampio respiro che, incardinato nei problemi reali e quotidiani, sappia interpretare le istanze vere della comunità, dall'altro si limita ad una pratica verticistica che riconosce il diritto di decisione (che in realtà si traduce nel diritto di veto incrociato) su ogni questione esclusivamente agli eletti e ai rappresentanti delle nomenclature di partiti, partitini e gruppi all'occorrenza improvvisati e comunque denominati.

In verità, se i partiti, i gruppi e gli eletti fossero i reali rappresentanti delle diverse parti del corpo sociale e dell'interesse generale, la loro pretesa di essere gli unici arbitri della res publica sarebbe certamente legittima. Ma, ahimè, così non è! Questa affermazione è di una tale evidenza che non conviene aggiungere alcunché per giustificarla.

Da ciò discende che il politicantismo alimenta un humus straordinario in cui regnano sovrani la faziosità, l'improvvisazione e spesso l'incompetenza, la pratica estenuante delle trattative, il rinchiudersi nel Palazzo, il farsi e il disfarsi di piccoli gruppi il cui cemento esclusivo è fornito di volta in volta dalle personali ambizioni che non mancano in ogni uomo e soprattutto in quanti non hanno alcuna possibilità di soddisfarle in altri campi.

Ecco, quando il politicantismo informa di sé il modo d'essere di una amministrazione, a nulla valgono gli appelli e le pie intenzioni di qualche eletto dotato di una più solida coscienza etico-politica che finisce coll'essere considerato un alieno; a nulla valgono le proposte di qualche soggetto esterno, verso il quale si rivolge una formale e strumentale attenzione; a nulla valgono, soprattutto, l'entusiasmo, la partecipazione e finanche la commozione degli elettori che spontaneamente scendono in piazza, magari dopo una vittoria insperata.

Il politicantismo, come un potente rullo compressore, è sempre lì nel Palazzo e, indipendentemente da chi ne sia il momentaneo inquilino, si mette inesorabilmente in moto, travol-

gendo e schiacciando ogni ostacolo. Dopo una elezione, unico momento in cui è concesso agli elettori di contare, il politicantismo con lentezza e con tecnica consumata raggela i cuori e la ragione, chiude ogni spiraglio di speranza e riprende l'assoluta gestione della res publica.

Da tali premesse sul politicantismo discenderà che i vari protagonisti della res publica conviene chiamarli non politici (termine, questo, certamente nobile), ma soltanto politicanti.

2. IL POLITICANTISMO, MALE STORICO DELLA PROVINCIA

Non c'è dubbio che il politicantismo così inteso sia il vero elemento di continuità nello sviluppo dei centri di provincia. Possono cambiare i regimi e gli uomini che ne gestiscono il potere, può cambiare la forma istituzionale dello stato, può cambiare l'intera legislazione, ma non cambia il male storico del politicantismo.

E quando parlo di male storico, non mi riferisco soltanto al recente passato, ad esempio alla cosiddetta prima repubblica che, in realtà, pur fra limiti e contraddizioni, si è ispirata alla politica; mi riferisco anche e soprattutto a tendenze e comportamenti che sono evidenti sin dal più lontano passato.

Leggendo le deliberazioni decurionali del Settecento spesso si è materializzato davanti ai miei occhi il quadro politico del tempo: i pochi gruppi famigliari che allora si contendevano il controllo del potere pubblico; i loro insanabili contrasti che finivano col bloccare le decisioni; le maldicenze, i piani, le trattative e le manovre reciproche per sopraffare gli avversari; le schiere numerose di clientes, sempre pronti a cambiare padrone; e soprattutto gli equilibri amministrativi eternamente precari.

In verità, il legislatore del Settecento, probabilmente consapevole della irriducibile litigiosità dei protagonisti della res publica, aveva escogitato un espediente per attutirne gli effetti: il sindaco e i due eletti (gli assessori di oggi) venivano annualmente sorteggiati fra i decurioni (i consiglieri comunali), per cui tutti potevano sperare di essere baciati dalla fortuna alla nuova estrazione. Si raggiungeva, così, un poco nobile compromesso che, è vero, consentiva al sindaco e ai due eletti di turno di promuovere i loro affari personali, ma in compenso garantiva un clima di serenità e di continuità amministrativa a beneficio di qualche serio problema della città.

Alla luce di questa prassi storicamente consolidata, per un decurione non aveva alcuna importanza aderire ad una idea o ad un pensiero politico, ma soltanto far parte di quelli che "vonne suse o Menecipie". Ecco spiegato come sia possibile trovare gli stessi personaggi al posto di sindaci ed eletti in periodi storici assai diversi: si tratta di soggetti che prima si sono dichiarati filoborbonici, poi repubblicani nel 1799, poi nuovamente filoborbonici dopo la caduta della Repubblica Partenopea, ancora filofrancesi sotto Murat, ed infine per la terza volta filoborbonici dopo il Congresso di Vienna.

3. IL POLITICANTISMO DEL PRESENTE

Non c'è dubbio che negli ultimi tempi, mutatis mutandis, abbiamo osservato gli stessi comportamenti settecenteschi in quanti si sono proposti come i campioni della res publica.

Abbiamo visto all'azione in questo ultimo decennio tanti uomini, spesso imbellettati come "nuovi", che magari dalla prima repubblica hanno ottenuto incarichi, privilegi e prebende. Di alcuni di essi si fa fatica a seguire i cambiamenti di fronte e di partito, né è dato prevedere quale sarà la loro futura collocazione politica.

In una situazione siffatta trionfa sempre più l'appartenenza ad un gruppo o ad un insieme di gruppi che gestisce il potere o magari potrà gestirlo in futuro; gruppi che si cementano grazie a patti stipulati nel buio delle trattative notturne. Qui il partito e lo schieramento diventano non un bene o un fine in sé, ma semplicemente uno strumento per il perseguimento dei patti stipulati dai tanti gruppi che occupano la scena pubblica.

È chiaro che, in mancanza di valori ideali e politici di riferimento, ogni gruppo punta al massimo, alletta i potenziali nuovi adepti con suadenti promesse, abbandona ogni legame unitario con le altre componenti dello schieramento entro il quale momentaneamente si colloca.

Da ciò deriva una tensione permanente non fra maggioranza ed opposizione, ma tra i gruppi variegati della momentanea maggioranza che, sentendosi tutti deprivati di qualcosa e privi di "visibilità", chiedono sempre di tutto e di più.

È singolare che i gruppi dell'opposizione, privati del potere, non sappiano promuovere alcuna forma reale e incisiva di presenza organizzata nella città, e stiano lì in attesa della implosione della maggioranza in carica.

In questo quadro la res publica diventa appannaggio esclusivo delle nomenclature dei gruppi che, facendo leva sui numeri, si trovano, trattano, ricompongono di notte ciò che viene subito scomposto di giorno, assegnano, decidono, insomma sono testimoni e protagonisti puri del politicantismo.

Quanto ci mancano oggi quei politici che non solo nel loro impegno pubblico ma anche nella loro vita privata davano una coerente testimonianza dei loro valori! E mancano soprattutto alle nuove generazioni!

4. IL POLITICANTISMO A MODUGNO

In realtà, la sconfitta del centrodestra modugnese alle elezioni amministrative dell'anno scorso non è stata determinata dal centrosinistra e dal suo candidato sindaco, ma soltanto dalle lotte insanabili dei variegati gruppi del centrodestra che, a dispetto di tutte le trattative e i patti sottoscritti, sono stati sordi ad ogni richiamo politico unitario.

Non so come nello specifico vadano oggi le cose nel Palazzo, ma tutto lascia intendere che il politicantismo, con le sue belle trattative permanenti e con i suoi gruppi l'un contro l'al-

tro armati, trionfi anche all'interno dell'attuale maggioranza di centro-sinistra, al quale solo le fortunate circostanze di un anno fa fecero arridere la vittoria.

Dov'è finito l'entusiasmo spontaneo della piazza, con tutto il suo carico di speranze? dove gli impegni solenni di mettere su a Modugno l'Ulivo? dove la sollecitazione alla partecipazione, alla trasparenza e alla efficienza? chi della nomenclatura dei gruppi contrapposti ricorda qualcosa del programma elettorale?

Sono interrogativi, questi, non retorici, ma concreti, ed una amministrazione di centrosinistra è tale solo se si impegna a dare ad essi una risposta, diversamente essa è niente.

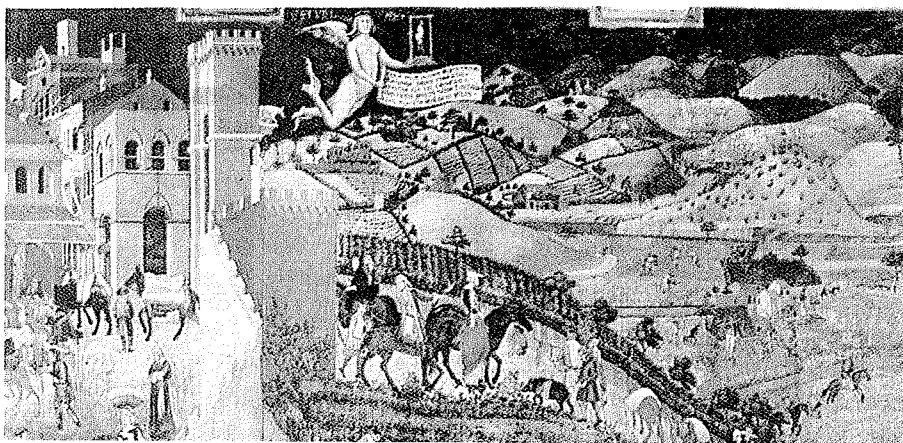
Né la via di uscita può scaturire dall'accentramento della gestione amministrativa in poche mani (quelle di cui più o meno ci si fida) e, conseguentemente, dal comprensibile iperattivismo e presenzialismo del sindaco e di qualche assessore. Bonasia e Sanserverino sono lì a testimoniare che a nulla serve percorrere questa strada, alla fine della quale c'è solo la rovina propria e, soprattutto, dello schieramento in nome del quale si dovrebbe governare.

Ecco, io penso che sia giunto il momento di porre almeno un limite alle trattative che mescolano e rimescolano ogni cosa. Oltretutto, l'amministrazione in carica, sempre impegnata nella rincorsa e nell'impossibile tentativo di risoluzione dei tanti capricci, non ha potuto neppure dedicare molte energie ai problemi del paese.

La situazione non è facile ed oggi si sconta la miopia politica di aver creato tante liste, spesso riempite da soggetti ai quali si chiedeva soltanto di portare voti nella speranza di racimolare qualche consenso in più degli altri; una miopia che sospinse i diversi gruppi del centrosinistra, anche quelli più giovani, a liquidare come astratta ed utopistica ogni proposta di formazione di un'unica ed autorevole lista, in nome di un pragmatismo elettorale che allora fu giudicato come scelta necessaria e positiva.

Certo, la stessa candidatura del sindaco fu allora oggetto di prolungate e complesse trattative delle nomenclature e dei gruppi che, conseguenzialmente, oggi non possono essere animatori di vera politica.

Ma una decisione deve pur essere assunta. Non è possibile impegnarsi per altri quattro anni nelle trattative per trovare un impossibile equilibrio, come si è fatto già per un intero anno. Oltretutto, un periodo prolungato di incontri e patteg-



Ambrogio Lorenzetti: Il buon governo (1337-1339)

giamenti è sintomo di confusione e induce soltanto a rincorrere i problemi dell'ultima ora che, magari, non hanno nulla a che fare con il programma elettorale.

Una città come Modugno, il cui bilancio annuale si aggira sui 64 miliardi di vecchie lire, risultanti sem-

pre più dalle tasse comunali, ha bisogno di ben altro clima politico e di ben altra dedizione corale.

Chissà, se fossero messi alcuni punti fermi, forse la situazione potrebbe evolversi verso il sereno. Al proposito, ne indico quattro, che a me sembrano i più importanti:

1) sui diversi problemi della città è fondamentale che la maggioranza presenti una sola ed unica proposta di soluzione o, in subordine, è altrettanto fondamentale che siano presentate alla cittadinanza le diverse posizioni sostenute da gruppi o da singoli. Ad esempio, dappertutto si parla di dualismo fra sindaco e vicesindaco e di atteggiamenti "indipendenti" di diversi consiglieri. Non ci sarebbe nulla di male se gli interessati spiegassero ai cittadini le loro tesi e i motivi che li spingono a distinguersi;

2) sia sospesa ogni trattativa, siano individuati due o tre punti qualificanti dell'azione amministrativa del prossimo anno, siano attribuite le dovute competenze e responsabilità e poi, a fine anno, sia accertato, anche con la partecipazione dei cittadini, il lavoro realmente effettuato;

3) l'attuale giunta, che nella situazione di tensione permanente ha avuto poche possibilità di operare, resti così com'è per un tempo ragionevole, in modo che possa poi essere giudicata per quel che effettivamente ha fatto, ed eventualmente modificata o allargata;

4) si riprenda il contatto vero con tutti i cittadini (e ciò vale sia per la maggioranza sia per l'opposizione) promuovendo incontri e seminari sui reali problemi di Modugno.

Ma il punto dal quale penso possa venire il maggiore contributo al ritorno della politica nelle nostre città si riferisce ai comuni cittadini, che devono abbandonare la facile e comoda posizione del disimpegno, riscoprire il senso della partecipazione ed organizzarsi in modo unitario preferibilmente con i gruppi politici ufficiali o anche al di là di essi se gli apparati impediranno ogni possibilità di azione al loro interno.

Il politicantismo trionfa soprattutto per il disinteresse del cittadino, mentre la politica è cosa assai seria e importante per essere lasciata solo nelle mani degli altri.

PPA? NO GRAZIE

L'Amministrazione Comunale ha ritirato il PPA e ha fornito i nuovi indirizzi di sviluppo

Franco Gnan

“Il PPA (Programma Pluriennale di Attuazione) anche se viene impropriamente definito piano attuativo, nel senso che attua le previsioni del Piano Regolatore Generale (PRG), in realtà è un mero strumento programmatico che ha lo scopo di graduare lo sviluppo edificatorio del territorio nel tempo, in relazione alle esigenze locali in un determinato periodo e tenuto conto delle disponibilità finanziarie del Comune per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria”. (P. Falcone-E. Mele *Urbanistica ed appalti nella giurisprudenza*, vol. 1°, p. 166, Utet Torino).

Si tratta quindi di uno strumento che serve per programmare lo sviluppo urbanistico sia nelle zone di espansione (comparti), che nelle zone di completamento B e D, con la creazione di adeguate e ben posizionate infrastrutture, indispensabili per un armonioso sviluppo degli ambienti e della vita di relazione.

A distanza di sette anni dall'approvazione del piano regolatore le aree libere in zona di completamento di tipo B sono a Modugno ormai esaurite e quindi lo sviluppo del territorio non può che avvenire attraverso l'edificazione nelle zone di espansione.

Modugno sta andando verso la paralisi totale nel settore edile per la crescente domanda di abitazioni non accompagnata da una adeguata offerta; tante giovani coppie sono già sospinte a reperire abitazioni in comuni limitrofi con la conseguenza di accollarsi tediosi spostamenti o con l'ancor più grave pericolo di perdere i contatti con le proprie radici. A ciò si aggiunga che il piano delle sopraelevazioni, che avrebbe ossigenato il mercato, giace presso gli uffici della regione ormai da diversi anni.

All'interno di questo quadro il Consiglio Comunale nella seduta dell'8 luglio '02, utilizzando l'art 19 della Legge Regionale n° 20/01, ha proceduto alla revoca del PPA già adottato dalla vecchia amministrazione.

La decisione di sospendere il PPA è sorta “in funzione” si legge nella relazione del dirigente del settore Urbanistica – dei risparmi di tempo realizzabili nell'avvio dei numerosi programmi edilizi presentati all'attenzione dell'amministrazione nell'ultimo anno e fermi in attesa della definitiva approvazione del PPA. L'importanza sociale ed economica per la comunità modugnese dell'avvio



Panorama di Modugno

rapido della realizzazione delle progettazioni esistenti, unitamente all'avvio di quelle sulle zone di espansione urbana è fuori da ogni dubbio, sia in senso occupazionale che di incentivazione delle politiche imprenditoriali e abitative, nel pubblico interesse”. C'è, poi, da aggiungere che è prevista in tempi brevi la promulgazione di una legge di settore che disciplinerà definitivamente la programmazione urbanistica degli Enti Locali, ma soprattutto che il PPA è già vecchio prima ancora di nascere e quindi

deve essere riformulato o, come qualcuno sostiene rifacendosi all'art. 15 della Legge Regionale n° 20/01, può essere sostituito con un PUE (Piano Urbanistico Esecutivo) di iniziativa pubblica, privata o mista.

Il PUE può infatti assumere le finalità e gli effetti di uno o più piani o programmi, anche settoriali o tematici, attuativi dello strumento urbanistico generale o di tutti quei programmi integrati o di recupero o di riqualificazione urbana che per la loro realizzazione necessitano di piano esecutivo.

Ma la questione è meramente tecnica o di scelte programmatiche che cambiano per le nuove e sopravvenute esigenze del paese, oppure infine alla base ci sono ancora le vecchie lotte sui comparti che devono essere attivati prima e quelli che invece devono attendere ulteriormente? La risposta ci sarà data verificando quanto tempo passerà per avere il nuovo strumento urbanistico e quali comparti saranno operativi al più presto.

Non sarebbero auspicabili altri quartieri-ghetto come Enzitetto o il CEP di Bari degli anni Settanta.

Nel frattempo, l'amministrazione comunale, sempre nella seduta dell'8 luglio '02, si è dotata di una serie di indirizzi di cui si dovrà tener conto nella redazione delle procedure e degli atti amministrativi finalizzati alla attuazione delle previsioni del P.R.G., tra cui: la predisposizione di schemi di convenzione per la cessione a titolo gratuito delle aree destinate a viabilità primaria e secondaria e delle aree destinate a servizi, di schemi di bandi pubblici che diano la possibilità ai privati di proporre le soluzioni progettuali per l'attuazione del PRG; formulazione ed approvazione del Piano dei Servizi ed istituzione dell'Ufficio del Piano che provveda alla predisposizione degli elementi propedeutici alla gestione della pianificazione del territorio.

LA PISCINA COMUNALE È PRONTA, LA GESTIONE NO

Un incontro pubblico dei DS per analizzare l'antico problema

Lello Nuzzi

I Democratici di Sinistra hanno organizzato un incontro-dibattito sul tema della piscina comunale. Relatori Luciano Faggiano, assessore ai Lavori Pubblici, Raffaele Sannicandro, uno dei progettisti e attuale presidente regionale del CONI, ed Emilio Petraroli, dell'Ufficio Tecnico di Modugno.



Il complesso della piscina

Faggiano ha affermato che i lavori di sistemazione della piscina sono ormai completati e che quindi bisognerà porsi il problema dell'affidamento della gestione. Egli ritiene che per far partire subito la struttura sia necessario affidarla al CONI per un periodo transitorio, durante il quale si espletterebbe la gara per la gestione definitiva e si potrebbero acquisire quelle informazioni che potrebbero meglio orientare l'amministrazione a definire le condizioni da pattuire con la società che gestirà l'impianto.

Petraroli ha sottolineato le caratteristiche dell'impianto sportivo, che lo pone ai primi posti nell'Italia meridionale. È sicuramente il migliore impianto della zona e potrà fornire importanti servizi al territorio. Per quanto riguarda i costi di gestione, saranno sicuramente alti. Si prevede che per i primi tre anni la gestione chiuderà in perdita. Dopo circa sei anni potrà prodursi un ritorno finanziario. Il bacino d'utenza previsto è di 520 mila abitanti.

Sannicandro, dopo una breve storia delle vicissitudini dell'impianto, ha sottolineato il grave pericolo di avere l'impianto pronto senza una società che lo gestisca. Sarebbe veramente una grossa iattura (ma a Modugno pare sia quasi una normalità: ogni lavoro di grande impatto sociale e di grande utilità per la città prima o poi si trasforma in un bubbone).

Il CONI, ha continuato il relatore, deve vigilare che la gestione garantisca le finalità per cui la struttura è stata costruita. Non devono essere perseguiti finalità di lucro, ma sociali e sportive. Quindi chiunque andrà a gestire la piscina dovrà essere un soggetto riconosciuto dal CONI, che ne condivide le finalità e che garantisca la più ampia accessibilità a tutti gli utenti, assicurando sia l'attività sportiva che quella agonistica, sia motoria che subacquea, rivolta a tutti, soprattutto alle fasce più deboli, ad esempio a coloro che non possono permettersi di pagare la retta o ai disabili e agli anziani.

Espletare una gara per l'affidamento in gestione di un tale complesso non può essere una semplice ope-

razione di mercato. Un impianto che si rispetti deve avere figure professionali, istruttori, fisioterapisti ed esperti in gestione, che assicurino funzionalità, efficienza, trasparenza e quindi costi congrui al servizio fornito. L'amministrazione, se non farà scelte oculate, potrebbe trovarsi in situazioni molto

sgradevoli: un servizio scadente con costi rilevanti per la collettività. Potrà anche accadere che una società di gestione con scarsa competenza e grossi appetiti economici, dopo poco tempo, rinunci alla gestione, lasciando così l'impianto al degrado e all'abbandono.

È dal lontano marzo 1997 che, per più volte, la Federazione Italiana Nuoto ha dichiarato all'amministrazione di turno la disponibilità ad assumere la gestione della nuova piscina, nella quale realizzare un centro federale di tutti gli sport natatori a beneficio della cittadinanza tutta.

Nel dibattito si sono registrati diversi interventi che, con vivacità, hanno dato un po' il segno delle varie posizioni. Gaetano Naglieri, presidente del Consiglio e consigliere di opposizione, accusa l'amministrazione di improvvisazione sul problema della gestione della piscina comunale e dichiara di aver richiesto la convocazione di un consiglio comunale monotematico su tale problema. Si dice poi sconcertato dalle affermazioni di Sannicandro. Il CONI, afferma Naglieri, non è preposto alla gestione degli impianti, ma "deve fare altre cose". Quindi rivendica al consiglio comunale il diritto di darsi una gestione senza l'ingerenza o "il pronto soccorso" dello stesso CONI.

Altri interventi sottolineano la necessità di aprire al più presto l'impianto e, pertanto, di affidare proprio al CONI per un periodo transitorio la gestione. Il signor Elia, ad esempio, esperto del settore avendo gestito una piscina per diversi anni, si dichiara compiaciuto di sapere che il CONI è disponibile, anche se per tempi brevi, a gestire l'impianto. Sarebbe questa una garanzia di serietà e competenza ed anche un'occasione per produrre esperienze a favore della comunità.

Le risposte fornite dai relatori si possono così riassumere: la gara non è semplice; degli esperti dovranno valutare le offerte che perverranno, tenendo conto di tutti gli aspetti della convenzione. I tempi tecnici minimi, che però nessuno è in grado di garantire, per espletare la gara, sono di 90 giorni (a Bari hanno impiegato 4 anni).

Sannicandro, in risposta a Naglieri, ricorda che il CONI (D. L. n° 242/1999) è l'Ente pubblico a cui lo Stato attribuisce "la cura e l'organizzazione dello Sport Nazionale" e "la promozione della massima diffusione della pratica sportiva". Il CONI detta i principi per conciliare la dimensione economica dello sport con la sua inalienabile dimensione popolare, sociale, educativa e culturale. Il CONI gestisce importantissimi impianti sia di sua proprietà, come quelli del Foro Italoico a Roma, che di proprietà di Enti locali, come gli impianti sportivi di Napoli, Ragusa, Matera. La Federazione Italiana Nuoto, poi, gestisce direttamente moltissime piscine comunali a Genova, Firenze, Bologna, Milano, Brescia e in altri centri. Sannicandro afferma

di meravigliarsi del fatto che circolasse voce che quello di Modugno sarebbe stato l'unico impianto in Italia ad essere gestito dal CONI. Quindi è perfettamente compatibile, da parte del CONI, operare a sostegno degli Enti locali ed assumere la gestione di servizi finalizzati alla promozione e diffusione della pratica sportiva. Anzi è un dovere ed un impegno dell'Ente assistere e fornire supporto agli Enti locali.

Non ci resta che sperare che questa gara venga espletata al più presto e che Modugno possa rapidamente utilizzare gli impianti della piscina comunale, i quali, se non fossero subito utilizzati, rischierebbero un altro processo di degrado: la città non lo tollerebbe!

NON C'È FUTURO PER LA CENTRALE TERMoeLETTRICA

Il comune di Modugno potrebbe avviare un esperimento pilota con l'ENEA

Vito Marella e Vittorio Rainone

Forse la strada federalista sulla quale l'Italia è ormai avviata creerà più di un problema. Quando la scuola della Lombardia, ad esempio, metterà in un angolo lo studio della storia di Roma, magari per soffermarsi su quella dei Celti, finirà con l'accrescersi ulteriormente quel localismo che già caratterizza la realtà culturale italiana e che andrebbe guardato con freddezza, specie in un momento come l'attuale, nel quale siamo chiamati ad inserirci in un contesto europeo sempre più vasto. Ed in questo una nostra polverizzazione finirà con il condannarci ad una deprimente marginalizzazione, privando contemporaneamente l'Europa di un vero contributo culturale italiano.

Il fatto che le singole regioni vengano costrette a camminare, almeno in buona parte, con le proprie gambe può però giovarci, in quanto finirà con il costringerci a diventare protagonisti reali del nostro futuro, uscendo dalla sudditanza economica, che a sua volta porta alla reazione leghista.

In tale ordine di idee non ci è consentito perdere altro tempo. Esistono delle ricchezze che la natura ci pone a disposizione e che noi abbiamo lasciate inutilizzate per colpevole pigrizia, accettando di farci colonizzare dalle regioni del Nord, che hanno finito con l'arricchirsi a nostro danno. Una di queste è l'energia solare: il Sole regala ad un metro quadro di pianura padana energia pari a tre quarti di quella che dispensa alla stessa area del Centro-Sud.

Non utilizzare questo vantaggio è un comportamento irresponsabile, soprattutto se si pensa che le regioni del Nord non si lasciano sfuggire nulla di quanto deriva loro da situazioni che le favoriscono, come ad esempio la vicinanza ai grandi mercati europei.

Un po' di conti ci possono chiarire i termini della questione. In un anno ogni metro quadrato della Pu-

glia riceve, in energia solare, l'equivalente di 1,25 barili di petrolio, mentre nello stesso periodo ad ogni metro quadrato della Lombardia arrivano 0,93 barili. D'altra parte, la nostra regione si estende per 5.138 kmq. Quindi l'energia solare di cui disponiamo è di circa 6,5 miliardi di barili. Un quantitativo enorme che, naturalmente, può essere usato solo in piccola parte, attraverso un investimento in impianti. Investimento che però, una volta realizzato, crea un'enorme disponibilità di energia gratuita o a basso costo e non determina alcun inquinamento ambientale.

Che senso ha allora avviarsi alla realizzazione di centrali come quella che purtroppo sembra in dirittura d'arrivo a Modugno e in altri comuni pugliesi?

Se ne parla come di una meraviglia della tecnica per il basso tasso d'inquinamento che la caratterizza, ma deve bruciare annualmente 108 tonnellate di metano, producendo nello stesso periodo 2.600.000 tonnellate di anidride carbonica, 220 tonnellate di ossidi di azoto e 370.000 metri cubi di vapore acqueo. A questo si aggiunga che la stessa centrale richiede, per il suo funzionamento, 840.000 metri cubi di acqua, in una regione che vive continuamente il timore di una distribuzione sempre più razionata, per siccità!

Da parte sua, invece, una centrale che utilizzi il silenzioso regalo del sole presenta lo zero più clamoroso in materia di inquinamento.

Il vantaggio che ne deriverebbe è così evidente che non si riesce a capire come mai si possa ancora insistere in Puglia sulla strada del termoelettrico, tanto da far sorgere il dubbio che il Sud finisca con l'essere ancora una volta chiamato ad ospitare gli impianti destinati ad uscire in breve dal giro tecnologico e commerciale. Sarà bene a questo proposito ricordare che al primo posto in Europa nell'utilizzazione del solare sono la Germania

e l'Austria, nazioni per le quali la disponibilità di energia solare è molto più modesta di quella della pianura padana, e che persino la Norvegia utilizza energia solare in misura superiore all'Italia. Allora, come non pensare che l'interesse di quei paesi europei verso l'utilizzazione dell'energia solare sia una dimostrazione dell'importanza di questa scelta tecnologica?

Va comunque tenuto presente che l'utilizzazione dell'irradiazione solare può seguire due diverse strade. In entrambe opera con notevole successo l'ENEA, l'ente predisposto allo sviluppo delle energie alternative, presieduto dal premio Nobel Carlo Rubbia.

C'è anzitutto la strada del solare termico, per la quale l'ENEA ha realizzato da tempo due impianti sperimentali a Latina e a Montalto di Castro: impianti che stanno concretizzando dei notevoli miglioramenti rispetto a quelli che sono in funzione da oltre 10 anni in California con una produzione di 354 MW.

Una centrale di questo tipo ha come elemento essenziale un collettore solare in cui avviene la raccolta, la concentrazione e l'assorbimento della radiazione solare. L'energia termica contenuta in questa viene trasferita in un fluido costituito da una miscela di sali, di nitrati di sodio e di potassio (che sono alla base dei comuni fertilizzanti) che possono ottenere temperature di esercizio di 290-550°. Si realizza quindi un getto che è in condizione di muovere un rotore, ma contemporaneamente si ottiene un accumulo termico che consente di immagazzinare l'energia solare e quindi renderla disponibile di notte e nei periodi di nuvolosità, eliminando il difetto fondamentale della radiazione solare, che risulta troppo variabile. Va tenuto presente che nel programma 2000-2003 dell'ENEA è previsto un avvio di rapporti con regioni del Sud per sviluppare impianti di solare termico.

Modugno potrebbe giovare di questo programma e passare da un impianto che guarda al passato ad uno che invece fornisca ottime prospettive per il futuro.

C'è poi la soluzione fotovoltaica basata sulla diretta trasformazione dell'energia luminosa del sole in energia elettrica. Sarà bene ricordare che una delle più grandi centrali elettriche di questo tipo funzionanti al mondo è quella di Serre, in provincia di Salerno, che poi non è troppo distante da Modugno. Si tratta di un impianto che occupa 62.000 mq, occupato da 51.000 mq di pannelli in silicio policristallino, diviso in 10 campi di cui nove fissi e uno ruotante.

L'impianto, intorno al quale si sta realizzando un campo di golf, ha una potenza di 3,33 MW, ma anche in questo campo va tenuta presente l'attività dell'ENEA che in agro di Manfredonia sta portando avanti una sperimentazione di fotovoltaico concentrato, il cui rendimento viene più che raddoppiato rispetto a quello dei pannelli in uso attualmente, con la prospettiva di arrivare - attraverso l'utilizzazione di specchi - ad un rendimento ancora maggiore.

D'altra parte, in America, aziende impegnate nello spazio hanno realizzato il fotovoltaico con un rendimento ancora superiore, operando una preventiva suddivisione dei raggi solari in vari raggi incompleti.

C'è insomma tutto un fermento di studi e di iniziative che fanno vedere dietro l'angolo la possibilità di ottenere energia pulita e a basso costo.

Non sarebbe male prenderne concretamente atto, impostando tra l'altro una linea di sviluppo per la Puglia, anche in considerazione del fatto che i pannelli fotovoltaici sono destinati ad essere disseminati sui nostri tetti, come ha dimostrato l'ottimo risultato del programma "tetti fotovoltaici" che ha portato a un alto numero di adesioni.

VIA LIBERA PER L'ALLARGAMENTO DI VIA AMATI

È stata firmata la convenzione tra Ferrovie Appulo Lucane e Comune di Modugno che permetterà l'allargamento di via Amati. Il direttore d'esercizio delle FAL Di Macco ha provveduto il 9 maggio a sottoscrivere il documento che la giunta comunale aveva approvato lo scorso 23 aprile. Lo schema di atto di cessione di parte dell'area ferroviaria retrostante il fabbricato viaggiatori della stazione F.A.L. di Modugno permetterà l'allargamento via Amati, che costeggia la linea ferroviaria che attraversa la città. Via Amati presenta al momento una strozzatura nei pressi della stazione FAL. L'ampiezza della sede stradale si riduce a pochi metri procurando disagi sia per la circolazione stradale. Con la convenzione le Ferrovie Appulo Lucane si impegnano a concedere in uso al comune di Modugno un'area di 880 mq.

Il Comune oltre ad assumersi l'obbligo di allargare via Amati dotandola di una sede stradale di 10,50 metri, si impegna, tra le altre cose, a realizzare un nuovo muro di recinzione, costruire i marciapiedi su entrambi i lati della futura sede stradale, spostare i pali della pubblica illuminazione, sistemare la segnaletica e la viabilità di via Amati e delle vie adiacenti. Le FAL dal canto loro si impegnano a rimuovere i binari merci interferenti con l'esecuzione delle opere. La durata della concessione è di venti anni e si intenderà tacitamente rinnovata per periodi di pari durata qualora le FAL, entro un anno dalla data di scadenza, non facciano formale richiesta di restituzione dell'area per inderogabili esigenze connesse al pubblico servizio di trasporto esercitato.

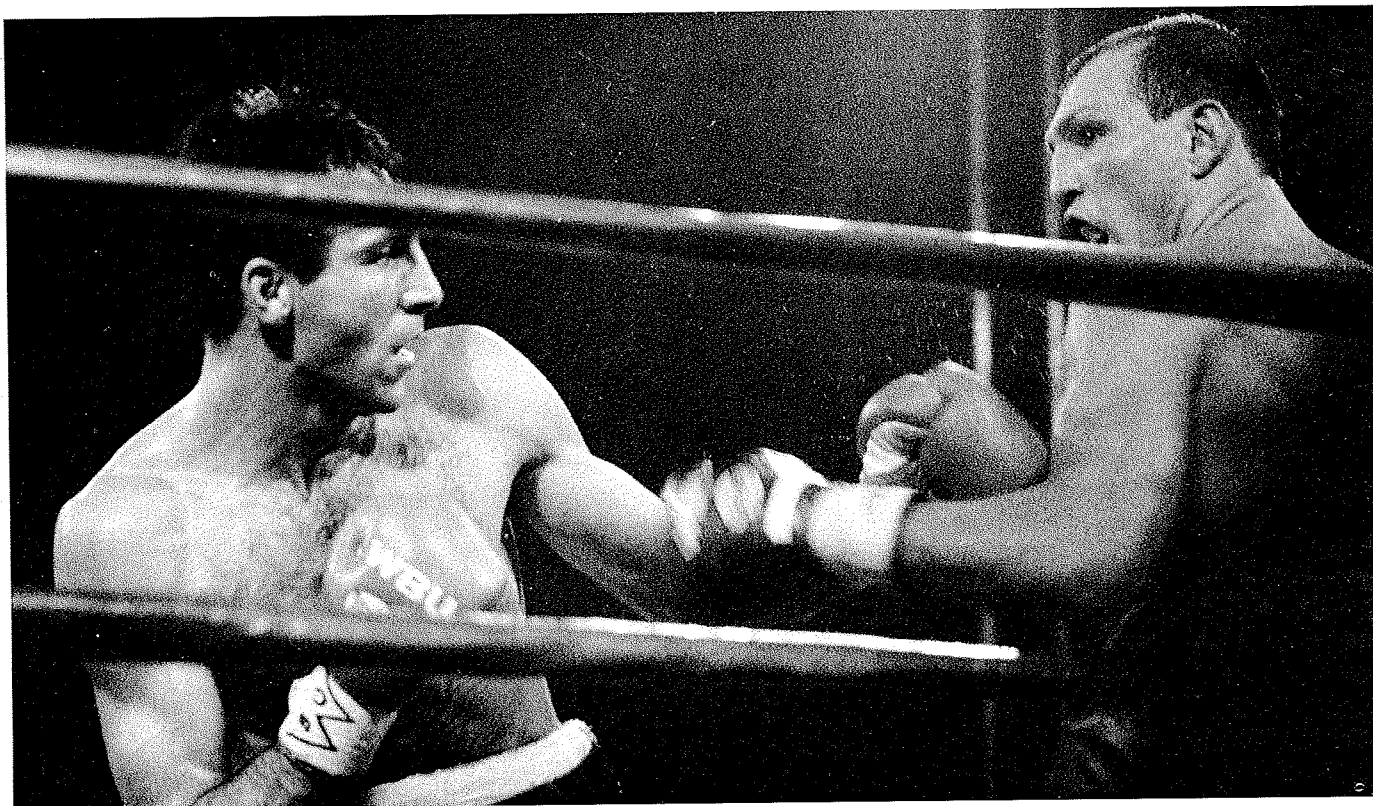
Il canone annuale della concessione ammonta a 500 euro oltre IVA. La parte rimanente dell'area FAL sarà utilizzata per lo stazionamento dei mezzi automobilistici del trasporto pubblico che potranno agilmente immettersi direttamente sulla strada statale 96. La convenzione fa seguito alla nota del 3 aprile 2002 con cui l'assessorato ai trasporti della Regione Puglia comunicava il nulla-osta alla concessione dell'area.

L'iniziativa è stata seguita dall'assessorato ai Lavori Pubblici guidato da Luciano Faggiano e dal consigliere comunale Vito Del Zotti.

LE QUALITÀ UMANE CI RENDONO CAMPIONI

A colloquio con Michele Piccirillo per ricostruire la sua bella avventura

Lucrezia Catacchio



Piccirillo contro Duran nell'incontro del 1998

Sabato 13 aprile Michele Piccirillo ha vinto, prima ancora del mondiale welter, la gara più bella della sua carriera, superando Cory Spinks, un avversario duro, dalla boxe "sporca" (Piccirillo è stato più volte colpito alla nuca in maniera scorretta). Lo abbiamo visto tutti sudare e soffrire, ma vincere per la sua tenacia.

Modugno, come del resto tutta l'Italia, ha esultato per questa sua vittoria. L'Amministrazione Comunale ha organizzato in onore di Piccirillo una importante manifestazione nel teatro della villa comunale sabato 4 maggio. C'è stata la partecipazione e l'affetto di un gran numero di cittadini. Michele, il campione, non se l'aspettava tutta quella gente.

Michele Piccirillo ha conquistato un po' tutti con il suo sorriso ed il suo carattere semplice, che, peraltro, conferma in questa nostra intervista.

Lo trovo disponibile, sereno e sicuro di sé, e così, dopo qualche piccola chiacchiera che serve a rompere il ghiaccio, faccio scattare il mio registratore.

Vorremmo conoscere un po' la tua storia, quali sono state le tappe fondamentali e poi l'ultima tappa.

Ho cominciato piccolissimo a quattro anni e non per fare subito la boxe; mio padre mi ha portato in palestra perché ero abbastanza cicciottello, sono nato in casa e pesavo quattro chili ed ero anche basso, pertanto ho cominciato con altri bambini a fare un po' di sport e nel giro di qualche mese ero già in forma e così ho cominciato a intraprendere la boxe.

La dura pratica della palestra e del pugilato la vivesti come costrizione?

No assolutamente, a quattro anni e mezzo ho cominciato e mi è sembrato un bel gioco. Tutti gli altri erano più grandi di me, e questo mi faceva sentire orgoglioso.

Il tuo primo incontro?

La mia prima gara l'ho fatta a cinque anni. Non si è trattato di un vero incontro di pugilato perché dagli 11 anni ai 13 anni si fanno delle esibizioni con il sacco e con gli attrezzi della palestra, dai 13 anni in poi si comincia con la carriera del pugilato. Io già a cinque anni ho cominciato con i giochi della gioventù, perché la palestra dove andavo ad allenarmi con l'aiuto di mio

padre era a Bari e con l'aiuto di un amico riuscivamo a nascondere la mia età sui certificati ed io riuscivo puntualmente a dichiarare una età più grande, per cui passavo nelle categorie superiori anche se davanti alla giuria apparivo più piccolo.

Questo significa che eri ben determinato ad andare avanti?

Certo per me è stato all'inizio un grande divertimento. Ho continuato così a girare per diversi paesi e a raccogliere diversi diplomi: sono nato il 29 gennaio 1970 e ho i diplomi che vanno dal 1975 al 1982. Poi, a quattordici anni, sono diventato "novizio", e ho cominciato a combattere nel vero senso della parola. Il mio primo combattimento l'ho fatto a San Severo contro Ventrella.

Hai vinto?

Sì, devo dire che da novizio ho vinto tutti gli incontri: su quattordici ne ho vinti tredici. Ti dirò di più: sono andato in Nazionale da novizio e questa è stata una eccezione perché non avevo l'età prevista per farne parte e perché non avevo ancora vinto un campionato.

E poi, come è andato avanti il tuo curriculum?

Sono rimasto in Nazionale dal 1983 al 1994. In seguito sono entrato nella categoria dei dilettanti bruciando molto velocemente le tappe. La categoria dei dilettanti si divide poi in tre serie. Io, nel giro di qualche mese, avevo quindici anni e mezzo, entrai a far parte della categoria dilettanti di prima serie e mi trovai a gareggiare con pugili che avevano quasi ventotto anni e alle spalle già cento incontri, mentre io soltanto sedici. Da dilettante ho affrontato 150 incontri.

Poi sei entrato nella categoria dei professionisti?

Sono stato otto anni (dal 1984 al 1992) nella Nazionale Azzurra. A diciotto anni volevo passare nella categoria dei professionisti, ma la legge me lo vietava perché il limite minimo è quello di ventidue anni ed io, allora, entrai in Polizia perché comunque dovevo fare il servizio militare. Dopo il 1992 sono passato nella categoria dei Professionisti.

Il primo incontro da professionista dove e con chi l'hai fatto?

In provincia di Perugia, contro il russo Moamod e vinsi alla quinta ripresa per abbandono. Da allora ho combattuto 39 incontri da professionista e ho conquistato diverse medaglie d'oro e d'argento.

Spesso negli incontri di pugilato si vedono pugili tutta violenza, muscoli e forza, mentre tu hai un tuo modo d'essere sul ring.

La boxe è come tutti gli altri sport: non tutti hanno lo stesso equilibrio, lo stesso stile. Nel pugilato c'è il tecnico, il veloce, il picchiatore, c'è l'incassatore, c'è quello che viene sempre in avanti, non tutti hanno le stesse caratteristiche perché strutturalmente non siamo uguali.

Quali sono i tuoi punti di forza?

Io cerco di lavorare e di migliorare la tecnica e la velocità, che è quello che mi consente di fare il mio tipo di pugilato. La mia struttura fisica poi incide parecchio: infatti, per essere un peso welter, sono abbastanza alto, perciò cerco di far fruttare la mia altezza a mio favore.

Quando incassi un colpaccio, cosa provi? Ti abbatti, pensi di essere lì lì per essere travolto o che altro?

Quando prendo dei colpi molto forti cerco di recuperare fisicamente e provo a non farmi più colpire. Quando si prendono certi colpi non si ha più forza, non si percepisce più nulla, le gambe tremano, il corpo è senza forza; bisogna "legarsi" all'avversario per recuperare fisicamente e riprendere poi il match.

Nei momenti difficili il pensiero o gli incitamenti di qualcuno contribuisce a ridarti forza?

No, in quei momenti non pensi a nessuno, nemmeno a tua moglie che sta lì, tutta agitata, a vedere l'incontro. Io sento tutto e tutti, ma non mi faccio coinvolgere, penso solo a combattere ed a vincere. Quando sali sul ring, il mondo esterno non esiste. Questo per me non deriva da uno studio interiore o dalla meditazione, è solo il mio modo di essere, di pensare e di lavorare. Anche quando vado quotidianamente in palestra riesco a scrollarmi tutti i problemi di dosso e ad entrare nel mio mondo.

Questa capacità di concentrazione l'hai avuta sempre?

In ogni momento della mia vita.

Tu hai certamente una vita frenetica, fatta di allenamenti duri, corse, spostamenti continui. C'è stato un momento in cui ti sei fermato per fare - che so - la scelta di una vita normale?

Ho fatto sicuramente delle scelte, ma fermarmi mai, la mia vita è una corsa continua.

Come può un ragazzo senza grosse risorse e in un paese qual è Modugno, senza strutture sportive, diventare un campione?

Io ho avuto una famiglia alle spalle con un tenore di vita buono; pertanto, mio padre ha potuto affrontare tranquillamente tutto quello che era necessario.

Quando non ti alleni che fai?

Se non mi alleno faccio comunque tante altre cose perché sono un iperattivo.

Descrivici una tua giornata tipo.

Mi alleno sei ore al giorno. Mi sveglio alle sette e quindici, preparo la colazione per tutta la famiglia, sveglio tutti, accompagno le bambine a scuola e poi vado ad allenarmi. Aiuto mia moglie, andiamo a fare la spesa, vado a riprendere le bimbe e poi pranziamo. La mia dieta è costituita da un piatto di pastasciutta con un po' d'olio ed un frutto. Nel pomeriggio mi riposo e poi ri-

prendo gli allenamenti. La sera ceno con un piatto a base di carne o di pesce e un frutto e poi vado a dormire.

Come mai un campione del mondo svolge una vita così normale, senza "grilli" per la testa?

In televisione, in effetti, se ne sentono tante sui campioni. Io sono così e poi ti posso assicurare che di sport dove si fanno sacrifici oggi ce ne sono pochi: il pugilato, l'atletica e forse il ciclismo.

A proposito di ciclismo, cosa pensi di quello che sta accadendo al suo interno...parlo del doping?

Ormai, in tutti gli sport si fa uso di queste sostanze, anche nel pugilato c'è il doping. Io non ho mai fatto uso di sostanze dopanti e, proprio per questo, non assumo medicinali, anche quando sono ammalato.

Qual è la vittoria di cui sei particolarmente fiero?

Non c'è un incontro o una vittoria che ricordo più delle altre, tutte insieme rappresentano per me il successo.

Come ti trovi qui a Modugno?

Devo essere sincero, finora ho respirato aria di distacco, io sono un campione d'Europa, del Mondo, non c'è pugile in Italia che abbia vinto tutto ciò che ho vinto io, eppure, finora, non c'è stata alcuna attenzione verso quel che faccio. In quest'ultimo periodo vedo un certo interesse da parte dell'attuale Amministrazione Comunale, mi fa piacere e spero che sia un segno di cambiamento.

Per te campione si diventa o si nasce?

Si diventa campioni per un insieme di cose. Certo, sono importanti l'allenamento e le qualità tecniche, ma soprattutto contano per fortuna quelle umane: il coraggio, la volontà, la perseveranza.

IL CINEMA POTREBBE RITORNARE A MODUGNO

Un tempo, a Modugno era possibile visionare un film sul grande schermo: c'erano il cinema e l'arena "S. Lucia", di proprietà della famiglia Di Nanna; il cinema "Del Zotti", ubicato in Corso Vittorio Emanuele; l'Oratorio "San Giovanni Bosco", che per molti anni ha ospitato importanti cineforum. Attualmente la struttura dell'Oratorio necessita di radicali interventi di adeguamento normativo, ma i riflettori potrebbero ben presto riaccendersi sul salone dell'Oratorio, poiché l'Amministrazione Comunale intende sottoscrivere una convenzione con la Chiesa per ristrutturarlo e metterlo a disposizione del pubblico.

Franco Fragassi, assessore alla P. I. e ai beni Culturali, afferma che quest'anno sono stati spesi circa 25.000 euro per il trasporto degli alunni modugnesi presso il Cinema Fantarca al Quartiere Cecilia per la visione della rassegna cinematografica "Capitani coraggiosi".

Va da sé pensare che, compiendo qualche sforzo, sarebbe più semplice ristrutturare l'Oratorio e finalmente ottenere un contenitore dove creare un cine-teatro, laboratori culturali per bambini e giovani talenti, insomma un luogo di incontro permanente per convegni e quant'altro.

Sull'argomento abbiamo ascoltato il sindaco Pino Rana.

Nel programma elettorale del centro-sinistra c'era la volontà di istituire un contenitore culturale. Cosa si sta facendo in tale direzione?

Innanzitutto quello del contenitore culturale è a mio avviso un problema annoso: sono ormai decenni che Modugno non ha un teatro, un cinema e per una realtà come la nostra, cioè di una città di circa quarantamila abitanti dove i giovani hanno bisogno di punti d'incontro, ma non soltanto loro, questo problema per una amministrazione diventa una priorità.

Quindi?

Noi abbiamo già esaminato una serie di alternative, ab-

biamo la proposta di un privato che ci darebbe, chiavi in mano, un contenitore culturale che in pratica corrisponde al vecchio cinema "S. Lucia" di P.zza Umberto. Poi abbiamo anche una proposta di vendita da parte dei proprietari dell'ex cinema "Di Nanna" di Via Roma.

Perché il Comune non lo costruisce lui direttamente?

Stiamo valutando anche questa possibilità, di realizzarlo sul nostro suolo, accedendo a finanziamenti che ci possono coprire fino al 95% delle spese. Tutte queste proposte, a dire il vero, sono state un po' accantonate perché c'è ora la possibilità di ristrutturare e rendere agibile il cinema Oratorio e le aule ad esso collegate che una volta erano la sede di una scuola. La possibilità di ristrutturare l'Oratorio ci permetterebbe di risolvere e di raggiungere diversi obiettivi, innanzi tutto quello di dare ai Modugnesi un cinema-teatro.

Prevedete di condurre voi direttamente la struttura dell'Oratorio o pensate di coinvolgere dei soggetti privati, che magari abbiano un'esperienza nel settore cinematografico?

Sì, sicuramente, l'operazione dell'Oratorio dovrebbe interessare tre soggetti: la Chiesa Matrice innanzitutto, che è la proprietaria dell'immobile, un secondo soggetto che sarà il gestore della struttura e il Comune, il quale acquisterà servizi dal gestore e si riserverà l'utilizzo della struttura per un certo numero di giornate all'anno per fini istituzionali e in particolare per metterlo a disposizione delle realtà culturali che operano sul territorio. Il gestore dovrà farsi carico di tutte le spese della ristrutturazione dell'immobile.

Mi viene da pensare che questo è senz'altro un buon progetto, abbastanza coraggioso e difficile, ma molto spesso sono i progetti più difficili, le strade più tortuose che ci portano verso soluzioni vincenti...

LUCREZIA CATAACCHIO

CIAO MIMMO

Un altro pezzo della Modugno più nobile è scomparso

Agostino Di Ciaula

Sarà il pessimismo che deriva dall'avanzare dell'età o dalle sconcertanti esperienze donate dalla realtà in cui viviamo, ma, dopo quasi quattro decenni di vita trascorsi a Modugno, l'immagine del mio paese che ho in mente in questo momento è quella di una ciotola d'argento inizialmente lucente e piena di cioccolatini, che si sta progressivamente e velocemente svuotando ed oscurando per ossidazione.

Mimmo, in ordine di tempo, è l'ultimo dei gustosi dolci famelicamente divorati e che nessuno può rimpiazzare. Una ciotola di cioccolatini di cui si comincia purtroppo a vedere il fondo. Un altro pezzo della mia Modugno è scomparso, se ne è andato via in punta di piedi, con la stessa discrezione che ha caratterizzato la sua vita.

Quello che rimane di lui (come degli altri cioccolatini mangiati in precedenza e che molti di noi ricordano per il gusto unico nel loro genere) non è una carta vuota, ma una infinita quantità di immagini ricche di colori, forme, luci ed ombre, chiaroscuri che rispecchiano l'andamento della sua vita e l'ambiente in cui ha vissuto e le ore passate in contemplazione davanti alle sue tele alla ricerca del miglior perfezionamento possibile dei particolari.

Rimangono i tanti lavori di Mimmo visti alle sue mostre, sulle pagine di *Nuovi Orientamenti* e sulle pareti delle case di tanti Modugnesi.

Rimane il piacevole ricordo degli incontri a tarda sera per strada in compagnia dei nostri più cari e sinceri amici, i nostri cani, amore comune, e delle chiacchiere e dei saluti scambiati velocemente tra le palme di una villa comunale deserta, tra una scodinzolata ed una annusata di musi. Rimane l'immagine di Mimmo e del suo cane (salvato da crudeltà che altri gli avevano inflitto e per lui incomprensibili) che attraversano piazza Umberto in mattine assolate tra simpatici saluti e sorrisi.

Sono convinto che chi ama gli animali come lui, tanto da renderli parte integrante della propria vita, sia dotato di una sensibilità e di una visione del mondo estremamente particolari. In più, Mimmo ha avuto il dono di saper esprimere queste qualità con i suoi colori ad olio su tele bianche, che ha riempito di visioni dure e surreali,



*Modugno vista da Mimmo Ventrella
in una sua opera degli anni Novanta*

capaci di trasmettere l'angoscia dei momenti bui o al contrario solari, tanto da generare serenità d'animo e fantasiosi voli mentali, o ricche di amore per il paese nel quale ha vissuto (che credo non sempre abbia ricambiato) e per la sua gente più semplice.

Eppure, l'approccio iniziale con le sue opere non è stato per me dei più sereni. Tanti anni fa la visione dei suoi quadri era fonte per me di uno strano e spiacevole disagio e di una inquietudine, che solo crescendo sono riuscito a comprendere, accettare ed apprezzare. In seguito la sua arte è cambiata, probabilmente di pari passo con la sua vita, ed ha acquisito nuovi colori, nuove luci e nuove forme.

Molti ricorderanno la sognante "Modugno d'Altri Tempi", mostra nella quale veniva espresso tutto l'amore che Mimmo ha avuto per

il suo paese e che sembrava quasi scaturita dalla presa di coscienza della differenza tra quel sogno in grado di scaldare l'animo e la realtà, ben più fredda.

Sembra un crudele scherzo del destino, ma l'arte generata sotto il cielo di Modugno ha subito ancora una volta un imprevisto e drammatico epilogo. Una assurda similitudine ha fermato il pennello di Mimmo come alcuni anni fa aveva prematuramente fermato il pennello di Lello, i cui quadri in molte delle nostre case sono accanto a quelli di Mimmo.

C'è da chiedersi come sarebbe stata la loro arte ed il loro futuro se entrambi avessero avuto delle vite un po' meno travagliate. Sicuramente i loro lavori sarebbero stati diversi anche se non fossero entrambi vissuti a Modugno, che in qualche modo (nel bene o nel male) li ha inevitabilmente condizionati.

E rimane la curiosità di immaginare come si sarebbe ulteriormente modificata la loro arte con il raggiungimento della maturità (e della serenità?) senile ed il rammarico di sapere che questo non sarà più possibile, come non sarà più possibile manifestare loro direttamente il nostro apprezzamento.

È noto che una delle più preziose qualità dei più grandi artisti è la capacità di meravigliare e sorprendere la gente. E loro ci sono riusciti alla grande.

MIMMO VENTRELLA UN AMICO PIÙ VOLTE RITROVATO

Ci mancherà il suo spirito libero e generoso

Raffaële Macina

Mimmo Ventrella era una di quelle persone che incontri, perdi di vista e poi recontri e riscopri più volte nella tua vita.

Lo rivedo, minuto e vispo amico d'infanzia, in quella storica piazza Monacelle, verso la quale progettisti ed amministratori si sono accaniti negli ultimi anni (ne parlavamo insieme in una delle ultime nostre conversazioni, non riuscendo a darci alcuna spiegazione di quell'orribile lastra di cemento che si innalza verso il cielo come un improbabile muro-sipario, e di quelle fioriere, anch'esse in puro cemento, che annullano il concetto di piazza).

Ma, negli anni Cinquanta, quella piazza aveva ancora il piano di calpestio in semplice terreno battuto e alla chiesetta si addossavano grandi arcate seicentesche, sotto le cui volte trovavano riparo traini di contadini, qualche vecchio arnese abbandonato e naturalmente anche noi bambini, che fra quegli spazi assaporavamo tutta intera la nostra libertà.

Mimmo era insuperabile nel gioco *du scecatalone*: nessuno sapeva modellare quelle palle di terreno argilloso che a piene mani strappavamo alla piazza e usavamo come plastilina *ante litteram*. E poi, quante ore passate su quella nostra altalena degli anni Cinquanta: nugoli di bambini si posavano sulle estremità opposte di un traino e si dondolavano fra mille scherzi ingenui e pericolosi come solo i bambini sanno fare.

Ma si sa, gli amici di infanzia per arcane ragioni si perdono fra la pubertà e la preadolescenza e poi si ritrovano quando, non più liberi di rincorrere giochi e capricci, bisogna incominciare a cimentarsi con la logica del dovere e della responsabilità.

Ed ecco nei nostri primi anni giovanili il reincontro. Mimmo, allora, faceva il pittore, nel senso che lavorava come dipendente in una piccola ditta (mi pare di ricordare che il titolare fosse Michele Trentadue, *Micheline u pettore*).

Lo aveva chiamato mia madre, amica di sua madre, perché rinfrescasse la vetrina di casa e le imposte delle finestre, la cui pittura era stata mangiata dal sole. Ri-

nuovi
orientamenti



RIVISTA DI ATTUALITÀ, CULTURA E STORIA DI MODUGNO N. 1 Novembre 1979

La prima copertina di Nuovi Orientamenti curata da Mimmo Ventrella (N. 1/1979)

cordo ancora le sue parole, naturalmente scandite nella nostra lingua madre: "Ma, Lilline, peccè avit'a spénne sólde. Mo' te preparè che la petture, te fàzzeche avedé còm'a da dà u penniedde e te le pitte tu".

Ma quel reincontro fu naturalmente anche una riscoperta. Lui mi parlò della sua vera pittura, mi fece vedere alcuni suoi dipinti, mi parlò di alcuni giudizi lusinghieri che aveva già ricevuto a Bari e poi della sua frequentazione con la federazione del partito comunista.

Dovevo essere, fra i suoi coetanei, uno dei primi a cui egli comunicava questa sua esperienza. Erano quelli tempi in cui, soprattutto in provincia, dominavano rigidi schemi e pregiudizi, e c'è da credere che da essi Modugno fosse completamente dominata.

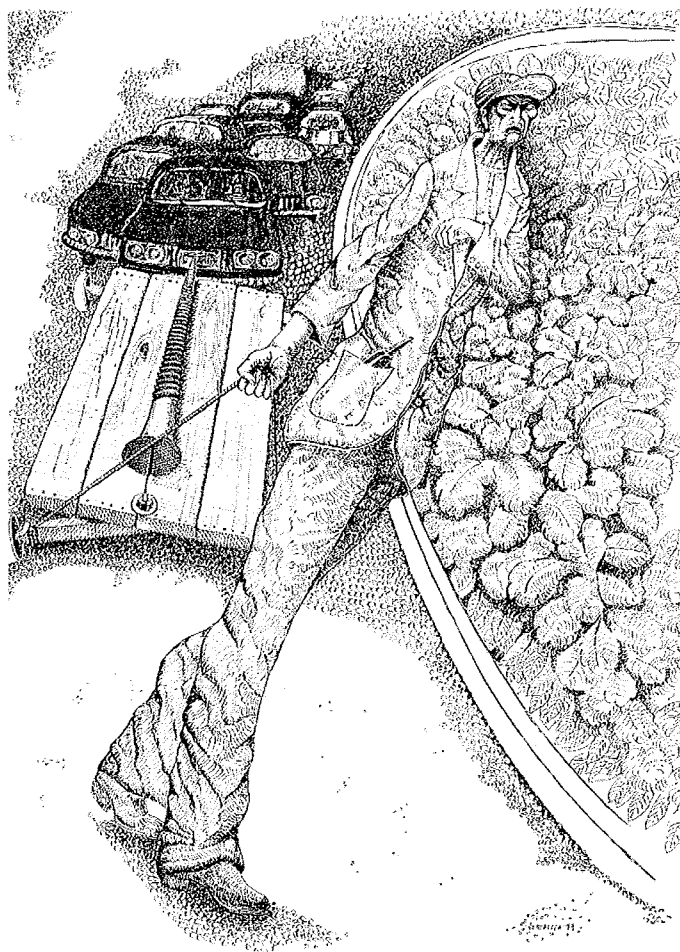
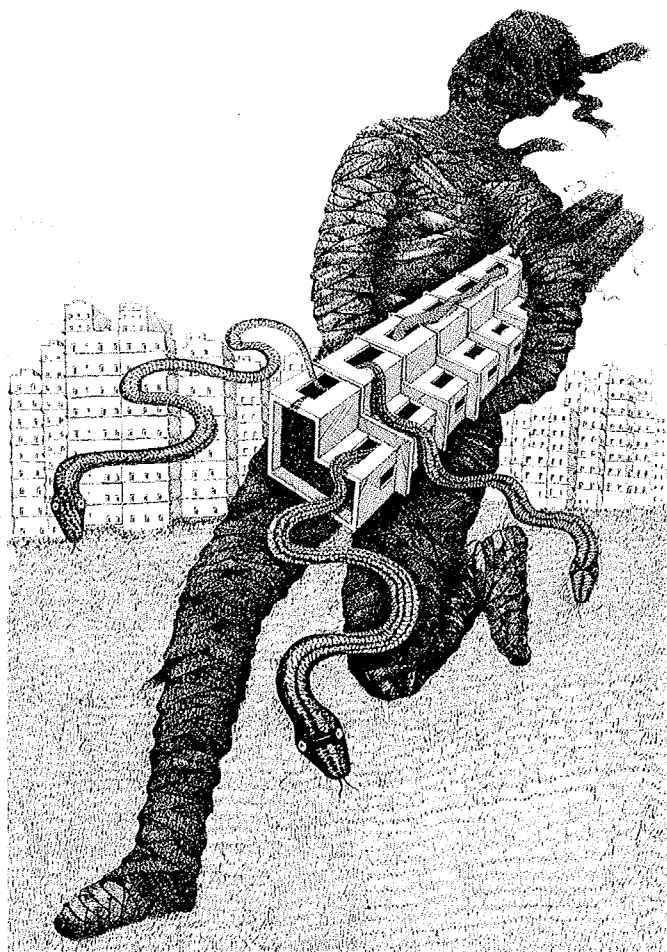
Ecco, una cosa era lo studente, altra cosa era l'operaio, a cui

nessuno pensava di poter attribuire non dico capacità artistiche ma neppure interessi vagamente culturali.

Comprensibile, quindi, che Mimmo nei suoi primi passi parlasse della sua pittura con persone di Bari e frequentasse gli ambienti del P.C.I. che nella prima metà degli anni Sessanta era, in realtà, l'unico punto di riferimento e di valorizzazione di giovani artisti e scrittori di provincia, per di più pervenuti ad una attività culturale non attraverso un *curriculum* tradizionale ma come autodidatti.

Non è stato mai messo in luce questo ruolo del P.C.I., soprattutto qui nel profondo Sud: un ruolo grazie al quale diversi giovani, privi di studi regolari e impegnati in un personale percorso alternativo a quello dominante, trovarono attenzione e sostegno ed ebbero la possibilità di confrontarsi con persone libere da schemi e pregiudizi. Ma, allora, fu proprio quel rapporto col P.C.I. di cui Mimmo mi parlava a farmi arricciare il naso. In quegli anni ero impegnato nell'Azione Cattolica e, conseguenzialmente, guardavo con grande sospetto quanti se la intendevano col "nemico".

Ricordo che mi complimentai con lui, gli dissi che mi piacevano molto quelle figure surreali e apparentemente incomprensibili, evocai la sua abilità nel dare forma all'argilla della nostra infanzia di piazza Mona-



Due disegni di Mimmo, pubblicati nel N. 1 del 1979, a corredo di un articolo e della poesia *Ciccè* di Vincenzo Romita

celle e forse dovetti dirgli pure qualcosa su quel P.C.I. dal quale bisognava stare lontani.

Ma fu proprio nel P.C.I. che ci ritrovammo nuovamente, a ridosso del '68: è proprio vero che le vie del Signore sono imperscrutabili!

L'avvio, però, di un periodo di maggiore frequentazione con Mimmo coincide con la fondazione e lo sviluppo di *Nuovi Orientamenti*. Nacque l'idea di rappresentare con immagini i diversi articoli, e Mimmo, unico e solo pittore ad avvicinarsi a noi nel primo anno, si impegnò in un sistematico lavoro, producendo per ogni numero diverse opere.

Erano quelli i tempi in cui tutti gli articoli venivano letti in redazione e poteva darsi anche il caso che persino una virgola fosse oggetto di animati confronti. Mi sembra di rivedere Mimmo, in piedi e con l'omero appoggiato ad una parete del mio studio, ascoltare la lettura degli articoli e partecipare alla discussione su di essi tutto intento nel tentativo di cogliere il senso di un problema o di un messaggio da rappresentare. E, in realtà, quei disegni offrono ancora oggi un quadro assai significativo della realtà sociale di Modugno.

Anche ultimamente, nei nostri incontri occasionali per la strada (chissà, forse per indurmi ad una mag-

giore familiarità con gli animali, puntalmente invitava il suo cane: "Robi, lo vedi Lillino? Robi, saluta Lillino! Robi, e stai zitto, non vedi che sta parlando Lillino?"), avevamo richiamato quell'esperienza e lui, Mimmo, mi parlava della sua voglia di ritornare ad una collaborazione più continua e più mirata; avevamo anche concordato una mostra di tutti i suoi disegni pubblicati su *Nuovi Orientamenti*. A proposito, rivolgo un caldo invito a chi erediterà le opere di Mimmo a permettere la realizzazione di una tale mostra, per la quale noi della rivista ci sentiamo moralmente impegnati.

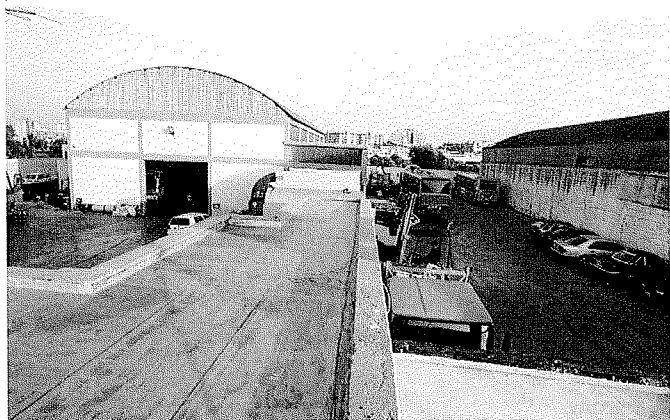
Di Mimmo Ventrella ho apprezzato sempre la disponibilità al confronto e a riprendere i rapporti anche dopo un vivace diverbio che non può non mancare fra persone che collaborano per lunghi anni. Ho davanti ai miei occhi la sua espressione seria e assorta quando l'altro gli presentava le ragioni delle sue posizioni; una espressione da cui traspariva apertura verso l'altro e meraviglia per non aver lui stesso autonomamente pensato quelle cose.

In una città in cui il rancore, la maldicenza e l'invidia ispirano sempre più la vita pubblica, penso proprio che ci mancherà, caro Mimmo, il tuo spirito franco, anzi francescano.

CINQUANT'ANNI FA MIO PADRE MI PRESTAVA 350MILALIRE

Le Officine Meccaniche Longo si sono imposte nella realtà imprenditoriale del Sud

Renato Greco



A sinistra: il complesso delle Officine Longo in via Santa Caterina; a destra: Rocco Longo con i suoi due figli sul posto di lavoro

Giungo in via S. Caterina 2, a Bari, in visita all'opificio dei Longo, Modugnesi doc, che si occupano di meccanica pesante, in un primo pomeriggio assolato e assolutamente caldo di fine maggio, dopo aver parlato in mattinata con il titolare Rocco, perito meccanico mancato, e super esperto e appassionato del suo lavoro.

Me lo indica un suo dipendente nella persona che sta lavorando a un banco attrezzi, a controllare un pezzo che mi pare una guarnizione con viti, una delle quali ha probabilmente bisogno di una rifilettatura.

Rocco Longo è una persona matura, sui settanta, in tuta, che ancora ha voglia e tempo di svolgere il lavoro di una vita direttamente, con la competenza maturata in tutto il tempo che ha dedicato alla sua azienda.

Mi fa accomodare nel suo ufficetto e incominciamo a parlare della sua attività di oggi, dell'impianto che mi ha fatto intanto visitare, dei piazzali che scoppiano per il gran numero di autobus e camion parcheggiati, che sono tutti da revisionare. Nel lavoro oggi viene affiancato dai due figlioli, Vincenzo e Andrea, essi sì periti meccanici e altamente qualificati dall'essere nel campo da anni, in tuta anche loro, oltre che da una decina di operai e da due amministrativi che costituiscono tutta la forza di questa azienda che quest'anno di grazia 2002 compie nientemeno che cinquanta anni di attività nel suo settore.

La prenda – gli dico – come il riconoscimento che la Rivista vuole porgere a un Modugnese che in mezzo secolo ha fatto nascere dal nulla una attività economica importante e che è riuscito, con la sua assidua opera e presenza, a farla crescere al successo e alle dimensioni di oggi.

“Le dico subito – mi risponde – che ciò che vede intorno a lei è destinato in breve a trasformarsi e a crescere

ulteriormente. Sono in corso, infatti, le nuove progettazioni di un impianto, molto più grande di questo, che nascerà a fianco dell'attuale quanto prima, mi auguro a partire dalla fine di quest'anno, sia per aumentare l'ampiezza dei reparti con nuove macchine e specialità, sia per incrementare la nostra capacità produttiva. Con l'occasione, non escludo anche il mutamento societario della ditta e il naturale incremento della forza-lavoro. Il che non è poco.”

E, in effetti, ciò che ho visto non è poco. L'azienda è leader nel settore degli automezzi pesanti a Bari. Esegue diagnosi e revisioni di pullman, autobus, camion, TIR e motori marini. È concessionaria per la Puglia del marchio tedesco ZF, e compie i suoi corsi di aggiornamento in Germania. E' servizio autorizzato Iveco. È centro assistenza per la Puglia del marchio Voith e del Bredamenarinibus. Fa revisioni di cambi meccanici, semiautomatici e automatici per veicoli industriali, autobus, macchine movimento terra e locomotori ferroviari. Installa e revisiona retarder, idroguidi e pompe di comando per tutti i veicoli. Collauda su banchi di prova cambi, idroguidi e pompe comando. Assiste e revisiona invertitori marini.

La sua zona di assistenza e di attività si è estesa nel tempo alle regioni confinanti fino alla Calabria, all'Abruzzo e al Molise.

“E sapesse! - mi aggiunge - Non fosse stato per la passione che ho avuto fin dall'inizio, ho cominciato con un prestito che mi ha fatto nel 1952 mio padre, che faceva il capomastro edile, di lire 350.000 di quei tempi, che erano una grossa somma e un grosso azzardo per me giovanotto che avevo deciso di mettermi in proprio dopo aver fatto senza finirlo quasi tutto il corso di studi a scuola ed esperienza nelle officine meccaniche e che vedevo aperta la mia strada in questa sola direzione. E dopo po-

chissimo, a partire sino dal primo mese di lavoro mio in quella piccola officina di via Bruno Buozzi, ero stato in grado di restituire il prestito con l'aggiunta, come si usa dire, al consiglio di famiglia che mi aveva dato fiducia.

Oggi debbo mandare indietro il lavoro e gli impegni perché non ho gli spazi e le forze sufficienti a fare tutto quello che mi viene richiesto. L'AMTAB di Bari, per esempio, affiderebbe volentieri alla mia azienda tutto intero il suo parco veicoli, ma potrò esaudire la richiesta solo quando avrò il nuovo impianto.

Tanto per darle un'idea, già oggi assisto l'Aeroporto di Palese per i veicoli interpiste, l'AMTAB stessa, le Fer-

rovie Calabro-Lucane, le Ferrotranvie, il gruppo SITA/Marozzi, la STP di Brindisi e di Lecce, la CTP e l'AMAT di Taranto, l'ATAF di Foggia, l'Areonautica di Mungivacca e in più moltissimi autotrasportatori e padroncini locali e delle regioni vicine".

E poi, aggiungo io tra me e me concludendo la visita e la conoscenza di questa realtà positivissima, l'occhio del padrone ingrassa le bestie e fa una certa specie vedere all'opera l'anziano Rocco e i due figli, ma specialmente il primo, che potrebbe starsene in pensione e nel giusto riposo meritato in cinquanta anni di assiduo lavoro, e che invece pensa come un giovanotto all'avvenire.

ALLA DE AMICIS SI RECUPERA LA TERZA ETÀ

La scuola elementare "Edmondo De Amicis" ha rappresentato, almeno fino all'inizio degli anni Settanta, il più importante centro di aggregazione e di socializzazione. Fino a quegli anni, infatti, è stata l'unica scuola elementare del paese, per cui è diventata naturalmente e spontaneamente il polo di integrazione, oltre che per i Modugnesi, anche per i tanti immigrati giunti qui per lavorare nel periodo del boom industriale.

Nel corso del tempo, questa funzione sociale del "De Amicis", pur essendosi gradualmente modificata per adattarsi al decentramento della popolazione scolastica, non è mai venuta meno e, nel 2002, si è concretizzata in un apprezzabile Piano di Offerta Formativa. Nell'ambito di questo P.O.F., che si impegna, come afferma la direttrice, prof.ssa Lasalandra, a "considerare la scuola quale luogo di incontro e di dialogo per piccoli e grandi, centro propulsore di esperienze pregnanti in grado di supportare gli sforzi che il territorio compie per il progresso umano, sociale, civile dei cittadini, anzi di farsene promotrice essa stessa", ad aprile si è tenuto presso l'aula magna della scuola un interessante convegno sul tema "L'intimità dell'essere, aspetti psicologici della longevità".

L'argomento trattato è di grande attualità, dato il rilevante aumento della popolazione di età superiore ai 65 anni, che comporta necessariamente una ridefinizione della figura e della funzione dell'anziano nel sistema sociale. I relatori del convegno, Santa Fizzarotti Selvaggi, Antonio Illuzzi e padre Mariano Bubbico, hanno infatti evidenziato come l'allungamento della vita biologica, merito delle recenti importanti scoperte in campo medico e scientifico, non abbia riscontro in un adeguato inserimento sociale dei "nuovi" anziani, i quali, anche a causa del vertiginoso ritmo con cui si evolve il sapere tecnologico, si trovano estromessi dalla "produttività" che è diventata il valore preponderante nella società attuale.

La figura dell'anziano, visto come colui che è depositario dei "segreti" di arti e mestieri, che provvede a tramandare ai giovani apprendisti, è anacronistica oggi che, sempre più spesso, sono i nonni ad imparare dai nipotini come si gioca con i sofisticati ed ipertecnologici videogames.

Quale ruolo può assumere, allora, una persona che, pur avendo concluso il periodo lavorativo della propria vita, non è, né si sente, ancora così "decrepita" da essere relegata a sferruzzare vicino al caminetto, fare la coda davanti agli sportelli degli uffici per alleviare da queste incombenze i figli assorbiti da mille altri impegni quotidiani?

Purtroppo, come ha sottolineato la dr.ssa Fizzarotti Selvaggi, specie qui nel Sud l'anziano che vuol "tenersi al passo con i tempi", facendo jogging nelle stradine di periferia o andando a frequentare corsi di balli di gruppo, è guardato con una certa perplessità, quando non addirittura deriso. Certo, molto spesso, più che da un reale interesse per queste attività, l'anziano è mosso dalla necessità di cercare occasioni di incontro con i suoi coetanei, persone con le stesse esigenze e, magari, con le stesse affinità.

Significativo è stato l'intervento di padre Bubbico, il quale ha espresso l'auspicio che tali occasioni di incontro divengano anche un momento di crescita spirituale per gli anziani che vedono prevalere sull'attività fisica quella intellettuale, intesa nel senso di riflessione, introspezione psicologica. La maggiore disponibilità di tempo, secondo Bubbico, dovrebbe essere impiegata dagli anziani nel "recupero", nella ricerca e nella riflessione su quei valori più attinenti alla sfera dell'intimo, del sentimento che si tende a trascurare quando, più giovani, si è presi dai ritmi frenetici e dagli impegni di lavoro e di famiglia.

Gli argomenti esposti da padre Bubbico sono pienamente condivisibili, ma è pur vero che la preoccupazione più diffusa della "terza età" è quella di non sentirsi più veramente utili, di isolarsi, di essere emarginati da una società marcatamente "materialista", nella quale l'individuo è "valutato" solo in base a ciò che realizza.

Eppure, proprio la loro esperienza, il loro "vissuto", rielaborato con la saggezza della maturità, può costituire il maggior contributo che gli anziani possono dare alla società di oggi: non potranno insegnare ai giovani "mestieri" che nascono giorno dopo giorno, ma sicuramente potranno trasmettere quel patrimonio di valori morali e spirituali che attualmente si tende a svalutare o, addirittura, a distruggere, in nome della ormai retorica affermazione che "ormai siamo nel terzo millennio, e queste cose non si usano più!".

È vero, siamo nel terzo millennio, ma, per quanto reinterpretati in un'ottica diversa, esistono principi la cui validità ed il cui valore sono universali e senza tempo: purché li si sappia trasmettere e li si voglia apprendere!

E, sicuramente, purché ci siano sempre più occasioni di un confronto veramente costruttivo, come quella offerta dal Circolo Didattico "De Amicis".

ANNAD'AGOSTINO PIRRO

IL MESE DELLA BELVA

Il mese di luglio del 1997 passerà alla storia della nostra Modugno come "il mese della belva": in contrada Prascina, nelle vicinanze di Lamarisotta, un misterioso animale aveva fatto scempio di tronchi di alberi e, a detta di molti, aveva addirittura sbranato dei cani. A mio parere, agirono con saggezza le autorità dell'epoca nell'allertare la popolazione, considerando che in passato come nei tempi più recenti è capitato a molti corregionali di imbattersi in pericolosi animali esotici abbandonati o in cani inferociti.

Anch'io mi ritrovai sulle tracce della belva in compagnia dei pittori Sandro Cardascio ed Oronzino Cramarossa.

Sandro mi convinse a raggiungere insieme la località Prascina, e lì trovammo Oronzino nel cui fondo vi erano i primi inquietanti segni del passaggio della belva: un albero di mandorlo, all'altezza di circa 70 cm, aveva subito la perdita della corteccia sicuramente ad opera di unghie e denti! Per fortuna mia e di Sandro, la belva non aveva notato, forse per le sue abitudini notturne, che nelle vicinanze del mandorlo c'era uno splendido albero di prugne paesane, turgide e lucide come lampadine, che ci aiutarono ad attenuare l'inquietudine. Il caro Oronzino dovette bonariamente constatare che la voracità degli uomini è talvolta più dannosa della forza istintiva della natura (nei giorni successivi ci fece dono delle poche prugne sopravvissute alla razzia).

Ma torniamo alla belva: ci spostammo di qualche metro, ed in un fondo adiacente notammo altri segni del passaggio del misterioso animale, il quale in questo caso aveva

lasciato indizi incontrovertibili sulla sua identità: in corrispondenza del tronco di un albero di pino, anch'esso orribilmente privato della corteccia alla stessa altezza del mandorlo, la resina aveva trattenuto dei peli o meglio delle setole, di colore bianco e di colore nero; ancora più in là, un albero di fico d'India, presentava "morsicature" sulle pale (clatodi).

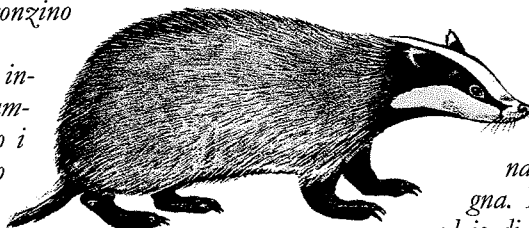
Attraverso il confronto effettuato tra le morsicature sui clatodi e la forma dentaria dei mustelidi: Inc. 3/3, Can. 1/1, Pmol. 2-4/2-4, Mol. 1/1-2 avemmo la conferma che l'animale che aveva provocato tutti quei danni non era altro che un tasso.

Il tasso ("meles meles") è un mammifero appartenente alla famiglia dei mustelidi, lungo dalla testa al tronco fino a 90 cm, con la coda che supera i 20 cm; è diffuso in tutto il territorio nazionale, escluse la Sicilia e la Sardegna. Pur essendo difficilissimo incontrarlo, ed io di ciò me ne cruccio perché non l'ho mai visto, non è assolutamente a rischio di estinzione;

la tradizione popolare vuole che le sue carni siano prelibate e simili per consistenza e sapore alla carne suina.

Il suo peso è variabile, ed in vista del riposo invernale, che non è un vero e proprio letargo, può arrivare a 24 kg; durante questo periodo, consuma le riserve adipose che ha accumulato in autunno. Onnivoro, il suo menù può variare dagli insetti ai rettili, fino ai piccoli mammiferi ed a qualsiasi tipo di forma vegetale. C'è un aspetto riguardante la sua condotta sociale che rende quest'animale a dir poco esemplare e nello stesso tempo invisibile ad alcuni miei conoscenti: esso è monogamo per tutto il corso della sua esistenza!

ALFREDO CRISPO



Tasso
(Meles meles)

RELIGIONI A CONFRONTO AL "T. FIORE"

Si è svolto presso L'Auditorium dell'I.T.C. di Modugno un incontro sul tema "Religioni a confronto e la loro incidenza nella storia". Relatore del tema don Giacinto Ardito della parrocchia di S. Agostino.

L'incontro, promosso dal Progetto Sirio (Corso Serale di Ragioneria) funzionante presso il nostro istituto, ha registrato la partecipazione di numerosi corsisti che hanno dato luogo ad un vivace dibattito col relatore, il quale ha illustrato in modo chiaro ed esauriente la tematica oggetto dell'incontro.

"Non esistono guerre di religioni - ha tenuto a sottolineare don Giacinto - ma alla base ci sono altre cause, in primis quelle economiche. L'uomo deve porsi in relazione con l'altro, confrontarsi ed evitare l'antagonismo". Pertanto alla base della convivenza civile vi sono il dialogo ed il rispetto per la "diversità" (religiosa, politica) dell'altro.

Essendo l'incontro risultato proficuo, il dirigente scolastico, prof. Michele Ruggero, intende organizzare altri incontri d'interesse generale per i corsisti lavoratori.

FRANCESCO DE FINO

All'età di 94 anni, è deceduta in Bari il 23 aprile u.s. la signora Cecilia Amari-Cusa Ruccia che ha sempre rivolto attenzione ed interesse alle problematiche letterarie, artistiche e sociali.

Negli anni Ottanta ha pubblicato *Fili d'erba nel rovetto*, che raccoglie parte dei suoi scritti e delle sue poesie.

Sulle pagine di *Nuovi Orientamenti* sono stati pubblicati un suo racconto ed alcuni quadri di vita modugnese degli anni Venti.



ED ANCHE UNA PIZZERIA PUÒ DIVENTARE TEATRO

Dopo l'esperienza del "Calapranzi", presentato dal gruppo di Michele Bia e Franco Ferrante nel garage di via X marzo, ci è stato proposto nel mese di maggio "Il suicida" di N. Erdman. Anche questa volta in una struttura provvisoria ed inventata. Tra le tante possibilità provvisorie ed inventate che tradizionalmente la nostra città offre, grazie all'interessamento di quanti hanno amministrato fino ad oggi, questa volta i nostri teatranti hanno scelto una tenda adibita a piccolo teatro ospitata nel giardino Capitaneco, che tradizionalmente nel periodo estivo è utilizzata come pizzeria. Ma forse è meglio parlare del lavoro in questione.

Nikolaj Erdman nasce a Mosca nel 1902. Nel 1919 aderisce con Esenin e Sersenevic al manifesto dell'Immaginismo, che rivendicava il primato dell'immagine poetica fine a se stessa, indipendente dal senso. Le poesie venivano definite "onde di immagini" (secondo Sersenevic). Questo movimento letterario si sciolse nel 1924.

La prima sua commedia importante, "Il mandato", fu messa in scena nel 1925 con la regia di V. Mejerchol'd. Il suo secondo lavoro "Il suicida", scritto nel 1928, fu vietato dalla censura e rimase inedito fino al 1975.

La Russia nel 1917 vive il passaggio dall'impero zarista alla grande stagione rivoluzionaria bolscevica fino a conoscere, con l'avvento di Stalin, la dittatura e la repressione. Negli anni immediatamente posteriori alla rivoluzione si ha una proliferazione di gruppi e tendenze che accompagna la rinascita sociale: ciò mentre il nuovo governo deve affrontare problemi enormi, dalla carestia e mancanza di rifornimenti (cibo, carburante per i trasporti e il riscaldamento), alla guerra civile. Pur nel clima di autarchia e ristrettezza materiale - si pensi che a fronte dei 34 mila titoli pubblicati nel 1913, nel 1920 ne furono pubblicati solo 2 mila a causa della mancanza di carta - a ricevere forti impulsi furono un po' tutte le arti, dalla musica alla poesia all'urbanistica e architettura, al teatro e al cinema).

Ma andiamo al "Suicida". Il lavoro possiamo pensarlo ambientato nella Mosca, e, perché no, a Napoli o a Bari degli anni Venti nella povera casa di un disoccupato che vive con la moglie e la suocera e condivisa con altre famiglie.

Semion, il protagonista, interpretato dal bravissimo Franco Ferrante, vive la tragica esperienza della disoccupazione. Deluso e preso da un senso di impotenza, conduce la sua vita alla ricerca di una soluzione che gli permetta di riprendersi la sua dignità mal sopportando le attenzioni della moglie e della suocera da lui interpretate come segno di compassione per il suo stato. Questa situazione di disoccupazione sconvolge le relazioni sociali e sospinge il malcapitato a compiere un gesto insano.

È questo stato d'animo angosciato che induce la moglie a scambiare una salsiccia portata da Semion fuggacemente alla bocca per la canna di una pistola che con un colpo può mettere fine alla sua sofferenza. Questa ipotesi chiaramente non era stata nemmeno contemplata dal nostro mediocre protagonista, che ben presto si rende conto che lo status di aspirante suicida gli conviene, perché lo pone finalmente al centro dell'attenzione generale.

Non appena la notizia della presunta volontà di porre fine alla sua vita si diffonde, la casa del "suicida" viene così presa d'assalto da personaggi che cercano di volgere a pro-

prio vantaggio il significato del tragico gesto. A seconda delle convenienze, il nostro protagonista dovrà immolarsi per fini ideologici o romantici o politici od anche protestatari. Da questa situazione assurda e per certi aspetti tragica si dipana una commedia macabra che eleva Semion al rango di eroe involontario e di agnello sacrificale, mettendo così a nudo la grettezza e l'ipocrisia che spesso muove l'interesse umano.

Tutti insieme i personaggi, quasi in una necessaria convivenza tra vincitori e vinti, da una parte l'agnello sacrificale Semion e dall'altra coloro che vogliono accaparrarsi il suo sacrificio, partecipano alla grande tavolata finale imbandita con grande precisione e partecipazione. Si brinda festosi all'evento ormai imminente, il "suicidio", e la presenza in scena della banda sottolinea l'azione rievocando nello spettatore sensazioni ed immagini felliniane. Il pranzo di commiato alla vita volge alla fine e Semion deve scegliere per chi immolarsi; ma il finale è a sorpresa o, forse, pensandoci meglio, è scontato. Il "suicida" c'è, ma non sulla scena che lo spettatore sta vivendo. È altrove, solo, non illuminato da alcun riflettore. Colui che tutti volevano che immolasse la sua vita ci rinuncia riappropriandosi della sua reale volontà, quella cioè di voler solo mangiare "una salsiccia". Chi porrà realmente fine ai suoi giorni sarà un altro, su un altro palcoscenico, magari convintosi della necessità e della giustezza del gesto dal Semion di turno.

Il lavoro di Erdman si rivela una feroce satira sociale, nella quale sullo sfondo dell'azione si può intravedere il tracollo delle speranze rivoluzionarie, non solo, ma anche possiamo aggiungere il fallimento degli ideali che ogni generazione in ogni parte del mondo periodicamente sperimenta. Da ciò scaturisce quasi sempre un senso di impotenza che spinge l'uomo all'egoismo, al cinismo, nonché alla totale perdita del senso di quello che si dice e di quello in cui si crede.

Ecco allora che l'autore fa muovere i suoi personaggi come automi congelati negli stereotipi del ruolo che ricoprono, insensibili a cogliere il senso e l'umanità di quanto accade. Ne derivano situazioni esilaranti, pur nella tragicità della storia, che sottolineano le debolezze dell'uomo della strada, le maschere sociali, la crudeltà che domina nei rapporti interpersonali. Questi temi sono universali e attuali e ricordano il grande Eduardo. Infatti, alcuni critici hanno accomunato Mosca a Napoli, identificandole come due metropoli della disillusione. Non è un caso che questo lavoro sia stato portato in scena nel 1999 e nel 2000 dalla compagnia di Luca De Filippo e rappresentato in molte città d'Italia.

Un vivo apprezzamento agli attori: Anna Lisa Pellicchia, Franco Ferrante, Floriana Covoni, Angelo Saliari, Nietta Ameruoso, Pasquale De Marzo, Mimma Martino, Rosanna Silvestri, Tommaso Fiore, Giulio Bruno, Giovanni Mangialardi, Peppino Santoro, Nicola Cozzi, Lucia Manfredi, Milena Calò, Mino Martino, Fabio Liberio, la banda "F. Casavola"; assistente alla regia Annarita Carelli, palco Angelo Rana.

Un vivo ringraziamento infine a tutte le strutture "provvisorie" del territorio comunale che fanno in modo che spettacoli teatrali possano essere visti anche a Modugno.

Usque tandem abutere patientia nostra?

LELLONUZZI

RIVIVE NELLE EDICOLE L'ANTICO PATTO FRA DIO E L'UOMO

Una interessante mostra promossa da Angelo Rana e patrocinata dalla Pro-Loce

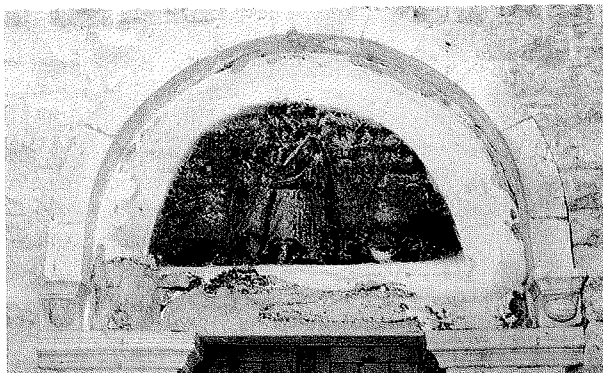
Ivana Pirrone

Percorrendo il centro storico nei vicoli ci si può imbattere nelle edicole, segni di devozione religiosa popolare che con la loro presenza sembrano sottolineare gli incroci, il culmine di un'arcata o suggellare il fondo di una corte. Si tratta per lo più di immagini sacre inquadrate in una nicchia, o in una semplice cornice muraria, qualche volta in un vero e proprio tempietto, ornate di fiori, lumini, tendine e quant'altro possa servire ad illustrare pietà religiosa e devozione. Oggi queste testimonianze religiose ci appaiono in veste cristiana, come immagini votive per lo più dedicate alla Vergine Maria o a qualche Santo, tra i più amati dai semplici, più venerati perché ritenuti più prodighi di grazie. Ma la loro origine risale ad epoche molto più remote del cristianesimo, quando le divinità erano conosciute con nomi diversi e nei crocicchi si veneravano pagane incarnazioni dei geni locali, ritenuti protettori dell'incrocio.

Il nome stesso, edicola, richiama alla memoria la latina *aedes*, quindi il concetto a cui la parola ci rimanda è legato a quello di piccola casa, *aedicula*, nicchia con frontone, come quella dei *Lares compitales*, poste appunto ai crocicchi delle vie, o quelle dei *Lares* protettori delle famiglie. Di qui tabernacolo (piccola taberna!), nicchia, pilone votivo, reliquiario. Tutti segni che la devozione popolare ha dedicato al senso del divino, coinvolgendo direttamente le sue figure (intendendo con questa parola sia gli antichi dei della mitologia greco-romana che i santi del più recente culto cristiano) nelle vicende personali e collettive della comunità di un vicolo o di un incrocio.

L'ingenua credenza popolare riteneva in questo modo di stipulare una sorta di patto col dio: io ti rispetto, ti saluto quando passo, ti erigo casa, ti dedico pensieri, ti rivolgo orazioni, ti faccio offerte, ed in cambio tu vegli, proteggi, difendi la mia salute, il mio benessere, la mia incolumità. Era come se, tramite questo patto, il dio divenisse in un certo senso debitore nei confronti dell'uomo pio, impegnato a compiti che, per la loro possanza, apparivano sovrumani, e perciò preclusi agli uomini. L'uomo devoto credeva così di assicurarsi la protezione degli dei e per ciò stesso affrontava con maggiore serenità e mitezza i casi della vita, per quanto perigliosi gli potessero apparire.

I tempi sono cambiati, da allora più e più volte le divinità hanno cambiato effigie, nome ed anche carattere. Al felice patto degli dei con l'uomo che ingenuamente credeva di tenerli obbligati ad impicciarsi delle proprie sorti, è se-



L'edicola raffigurante S. Giovanni che sormonta l'omonima chiesa

guita una lacerazione, per cui i Santi stanno in Paradiso e l'uomo in genere ha perso la speranza di trovare una mano d'aiuto soprannaturale per dipanare i suoi guai. Insomma, le edicole sembrano aver perso per il più valore di religiosità popolare. Ignorate dalla maggior parte dei passanti, sempre più frettolosi e distratti, vengono considerate soltanto come testimonianza di arte e religiosità popolare di un passato che appare ormai remotissimo.

C'è però chi, come Angelo Rana, ha mantenuto nel tempo interesse e venerazione per questi manufatti ed ha iniziato una paziente opera di ricognizione sul territorio urbano, censendo le edicole e segnalando quelle che versano in condizioni di degrado, tali da mettere in forse la loro sopravvivenza. Opera indubbiamente meritoria, che è stata sostenuta dall'associazione Pro-Loce di Modugno e fatta conoscere attraverso una interessante mostra fotografica, presentata dalla prof. Mirella Casamassima.

Nella mostra sono indicate, lungo un percorso che si snoda nel centro storico, venti immagini sacre ed edicole votive, alcune delle quali versano ormai in pietose condizioni. È chiaro infatti che, se alcune sono state difese dalla natura stessa del supporto materico con cui sono state realizzate, altre hanno mostrato una maggiore fragilità. Esposte alle intemperie, hanno visto scorrere gli anni e talvolta i secoli uscendo malconce dal continuo incontro con i processi erosivi di vento, gelo o sole. Non sono poi mancati, talvolta, gli "insulti" di "restauri" fatti da persone dotate di buona volontà, ma esclusivamente di quella. Oggi veli di calcina coprono bassorilievi, colori sintetici vanno a sovrapporsi ai delicatissimi colori vegetali degli affreschi, e non sono neppure mancati i traslochi coatti da vecchie case o cappelle in demolizione a facciate di palazzi con tutt'altra collocazione.

Brandelli di storia, memorie di fede, segni del passato che sono sul punto di essere cancellati dall'incuria e dall'indifferenza di oggi. Riuscirà la comunità modugnese a prendere coscienza della necessità di salvaguardare questi beni? I Modugnesi di ieri hanno espresso attraverso immagini sacre ed edicole religiose la forza della loro fede e la misura della fiducia che riponevano nel divino; quelli di oggi, depositari di questi beni, saranno capaci di salvaguardarli e trasmetterli ai Modugnesi di domani?

COSTUMANDO

L'influenza della tecnologia nei comportamenti giovanili

Margherita De Napoli

Costumando. andar per costumi: un neologismo. Un termine che vuol dare l'idea di movimento, l'ing degli inglesi. Come afferma Goethe: "Pensare è più interessante di conoscere, ma non così interessante come guardare".

Man watcher sono, secondo una definizione del noto antropologo Desmond Morris, gli osservatori dei comportamenti umani, gli studiosi della "scimmia nuda", cioè l'uomo.

"Tutto il mondo è paese", dice un famoso proverbio; quindi, osservando con occhi attenti e curiosi il nostro paese sapremo qualcosa del mondo che ci circonda. Questa rubrica sarà così uno sguardo sulle mode e gli atteggiamenti che imperversano in questo scorcio di III millennio.

Sms: molti hanno cercato di interpretare questa sigla come un acrostico; secondo me potrebbe significare "siamo molto soli". Sto parlando della mania dei messaggi attraverso il telefono cellulare. I cellulari, quegli aggeggi sempre più piccoli che sono diventati quasi una protesi, un prolungamento tecnologico delle mani degli adolescenti.

Avete notato nei treni? Una mattina ebbi la sensazione che la Calabro-Lucana fosse diventato un grillai. "S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo...", reminiscenze scolastiche.

Il Giappone ha coniato il nome "Oya yubi seda", la "tribù del pollice": non il pollice che serviva per fare l'autostop nei viaggi *on the road* all'epoca dei figli dei fiori, ma il pollice che gli under-25 utilizzano per "giocare" con la *playstation*, il *gameboy*, i palmari. Addirittura nella terra del Sol Levante esiste una rivista dedicata ad Internet al cui interno c'è una rubrica, "Oya yubi King" (il re del pollice), che permette ai lettori di gareggiare per misurare la velocità con cui si digita sulla tastiera del cellulare; insomma: "Pollice lesto".

In ogni latitudine quindi il pollice saltella sui tasti con una velocità frenetica, ecco, proprio come un grillo. Una volta era l'indice che serviva a girare il disco del telefono casalingo, reperto archeologico ormai. I pollici sono come due gemelli che si muovono perfettamente sincronizzati.

"Mi trovi sul cellulare" è un modo di dire. Per chi non è avvezzo a tale linguaggio, il senso potrebbe essere: "sul" cellulare, seduto sopra, ed in effetti, i primi telefonini erano come cassapanche rispetto ai loro fratelli minori in commercio oggi.

Mi chiedo se si registra un aumento di tendiniti da stress per surmenage del pollice.

Credo che molta della fortuna degli sms sia nell'essere un modo per aggirare lo spauracchio dell'adolescenza: la timidezza 160 caratteri sul display senza timore d'arrossire, senza il rischio d'inciampare nelle parole, o che queste rimangano impigliate in gola. L'emozione si stempera evitando lo sguardo: "C'est plus facile". Dicono: "Il dialogo è morto". Ma perché? Se tra

l'io e il tu, come impalpabile diaframma si frammette una maschera, ci si guarderà con diffidente indifferenza aggirandosi come in un "teatro di maschere". Ecco, il dialogo non è defunto, ma è malato d'inautenticità. Quello degli sms è un sintomo di questa malattia. Un modo per sfuggire alla dittatura dell'immagine che chiede ai giovani di essere disinvolti, sciolti, "tosti", 24 ore su 24.

E loro si rifugiano dentro quelle 160 battute asettiche. Così possono scrollarsi di dosso la paura di far brutta figura, di essere giudicati inadeguati, inibiti. Insomma, dietro questa mania si nasconde una fobia sociale, la paura di essere respinti dall'altro, dal coetaneo che può diventare un implacabile giudice pronto ad inchiodare con lo schermo la vulnerabilità tenacemente nascosta agli altri.

Sono molto soli (sms) questi ragazzi costretti a recitare chiudendo le loro fragilità dentro i loro cuori. Forse prima di emettere "sentenze" tipo pollice verso o pollice in su, sarebbe più saggio praticare una sospensione del giudizio su certe abitudini giovanili che appaiono strane; forse esse rispondono a dei bisogni che sfuggono ad una lettura superficiale, ma soprattutto dovremmo farci una domanda: "Siamo sicuri che la solitudine riguardi solo loro?".

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

È BELLO TOGLIERSI IL SASSOLINO DALLA SCARPA

Ce li siamo dimenticati, ma i proverbi parlano di comportamenti in auge ancora, anzi soprattutto oggi

Anna Longo Massarelli

Un ironico modo di dire, che oggi ben si attaglia al comportamento di tanti, giacché il livellamento sociale ha portato a non sapersi più contenere nelle proprie possibilità, dice

Tené la paghe du caporale e velé fa la vite du gènèrale.

Ricevere la paga del caporale e voler fare la vita del generale.

C'è da immaginarsi la mimica che accompagnava questa espressione.

Il contrario di chi vuol condurre vita al di sopra dei propri limiti è colui che viene qualificato *taccagne* (avaro).

O colui che

Nan zape chelóre de sólde

Non conosce colore di soldi

perché non ha mai avuto nelle mani danaro in quantità tale da esserne esperto.

Invece chi è ricco sfondato o, meglio, ostenta questo suo stato sociale, magari non essendo poi tanto ricco, è soprannominato

Ricche pelóne

Ricco epulone

evidentemente a somiglianza del ricco epulone di cui parla il Vangelo di Luca.

Rimanendo nel tema delle possibilità economiche, un altro modo di dire affermava:

Cambà jind'a la vénde du tóre

Vivere nella pancia del toro

Il toro è un grosso animale dalla spaziosa pancia. Quando una persona viveva con larghi mezzi non derivanti dal proprio lavoro, ma dal benessere di parenti che lo beneficavano (la pancia è del toro e non sua), si usava la suddetta espressione.

Dà u apatime russe

Dare un intrattenimento

Un tempo non c'era la categoria delle baby-sitter per occuparsi dei bimbi durante le occupazioni della mamma. Però la strada era il prosieguo della famiglia e perciò le vicine o i parenti che abitavano a breve distanza si aiutavano nella maniera seguente.

La mamma mandava il suo piccolo con la richiesta di "dà 'ne picche d'apatime russe", e colei che lo accoglieva sapeva come distrarre il bimbo, che forse pensava di ricevere un oggetto con cui giocare. E intanto la mamma risolveva le sue faccende.

Tricche ballande

è una locuzione che non ha il preciso corrispondente italiano. Esso dà l'idea di qualcosa che salta, che balla come i burattini gestiti dal burattinaio. Quindi era usata sia riferita a giochi di bambini, sia per adombrare figure umane non molto serie nei gesti e nel comportamento.

Tené u pile o fegbete

Avere il pelo al fegato

Evidentemente metaforica, l'espressione voleva indicare persona così astiosa, corrucciata e sempre pronta alla vendetta, da vedersi imbruttita da peli nati sul fegato.

È chiaro che ciò non risponde anatomicamente a verità, perché la sua massa liscia, lucida, morbida esclude proprio la presenza di peli. Ma è preso in oggetto il fegato perché esso è un importantissimo organo metabolizzatore, e quindi adibito anche a processi che possono essere considerati nervosi.

Spesso tali persone sono sempre pronte a

Levò u petrudde da jinde a la scarpe

Togliersi il sassolino dalla scarpa,

sassolino che fa male e dà fastidio fino a quando non ci se ne libera.

E a volte i pensieri, le preoccupazioni, le ansie sono così forti che inducono a

Scì da cap'a ppète

Andare da capo a piedi

L'immagine che si presenta è quella del letto dove, quando non si dorme, ci si rigira e si cambia continuamente posizione, sì da posare il capo sul luogo che dovrebbe essere occupato dai piedi.

Anche il rimorso può procurarci l'insonnia, perché forse qualcosa ci ha portati a

Ngannà l'aneme

Tradire l'anima.

È chiaro che qui anima sta per coscienza, termine meno vicino alla cultura popolare, ed è quasi sinonimo di onestà, rettitudine, purezza. Una categoria di lavoratori, che spesso veniva tacciata di poca coscienza, cioè di poca onestà, era quella dei commercianti, dei venditori in genere. Infatti un'espressione ne metteva in guardia:

U mercante, ce nan t'arròbb'a la mane, t'arròbb'a ll'écchie

Il mercante, se non ti ruba con le mani (con la misura), ti ruba con gli occhi (con la qualità).

E sempre furto è.

Nel vocabolario riguardante il mercante c'è pure l'orecchio:

Fà récchie da mercante

Fare orecchio da mercante,

cioè fingere di non sentire per non aderire ad eventuali richieste.

Riferita specificamente alle donne è un'altra espressione:

Fèmmene de ciappe

Confesso di non essere sicura di interpretare precisa-

mente il significato o la sua derivazione. La si attribuiva a donna che ostenta sicurezza o saper fare derivante da lunga esperienza, ma in fondo si rivela solo un'esteriorità senza fondamento.

La *ciappe* è il gancio, il fermaglio, quindi la sicurezza. Di qui le possibili derivazioni.

Nge vôle la mane onnipotènde

Ci vuole la mano onnipotente

La grande difficoltà di un'impresa o di un fatto familiare può essere risolta solo con l'intervento di Dio, che usa la sua mano onnipotente.

Con un significato simile, ma più indirizzato verso un disastro, verso lo scatenarsi di una lite furibonda, è l'altra che evoca

L'ire de Ddi

L'ira di Dio

quindi un fatto tremendo.

Di altro tenore è il modo di dire

Tenèrse tutte,

cioè ritenersi così importante da fare il prezioso.

E accade che, volendo convincere qualcuno di qualcosa, per esempio che non si è così importanti da osservare un atteggiamento di superbia, può essere

Tutte jacqua sanda pèrse

Tutta acqua santa persa.

E sprecare acqua benedetta per nulla è un vero peccato. Nel vivere quotidiano piccole quantità, piccole differenze non hanno un peso determinante, si che

Tande trènde, tande trèndune

Tanto fa trenta, tanto fa trentuno

Anche nella civiltà contadina si asseriva che

Ogn'e ppile fasce panne, ogn'e ppile fasce danne

Ogni filo fa panno, ogni filo fa danno.

Riguardo sempre alla quantità o misurazione si diceva:

La tère a palme, u uòmene a peniòne

La terra a palmi, l'uomo a opinione.

Il palmo è un'antica misura di lunghezza pari, per



Fèmmene de ciappe

alcuni, a m 0,074, cioè un quarto del piede, per altri più o meno lo spazio compreso tra l'estremità del pollice e del mignolo della mano aperta. Un certo numero di palmi formavano una canna, con cui si misuravano le stoffe, il terreno. Allora l'espressione vuol dire che la terra si misura secondo un certo standard, mentre l'uomo si misura non da ciò che appare all'esterno, ma dalle sue opinioni, dal suo operato. A meno che il termine *peniòne* non si riferisca al soggetto giudicante l'altro, e a quel punto la cosa diventa più complessa e difficile. Sempre riguardante l'uomo è l'altro modo di dire

June nan male e u alde nan signifèche

Uno non vale e l'altro non significa nulla. Sconfortante presa di coscienza di trovarsi di fronte a nullità assolute, che perciò non esprimono nulla.

E ritorniamo a sorridere con il termine

Schengigne

È uno di quei lemmi che nascondono sfumature di significato a seconda del contesto in cui sono inseriti. Certo non è un termine malevolo, ma piuttosto si colloca tra il bonario, l'ironico e l'affettuoso, per cui *cusse schengigne* vuol dire di volta in volta questo lazzearoncello o questo stupidello o questo sciocchino. E ora uno di quegli intercalari caratteristici del nostro popolo, pieni di humour, che diventano come una bandiera del vernacolo.

Una conoscente si reca a casa di un'amica e questa, come la vede, non le dà neanche il tempo di salutare che comincia a sfilare una coronella di guai, di vicende avverse che ha dovuto subire... L'altra, contrariata, non la lascia finire e la interrompe così:

Pe ssanda comma Filomène...!

Per santa comare Filomena...!

Come per dire: "Io ero venuta per raccontarti i miei guai, e tu mi assali con i tuoi. Allora ognuno si tenga i suoi!".

Saggezza di pronto uso, e sbrigativa.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.

DILONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

AUTOSCUOLADINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove

E IL TERRITORIO DI MODUGNO FA SCUOLA

Interessanti iniziative di studio e analisi storica nelle scuole della città

Dina Lacalamita

Durante quest'anno scolastico appena trascorso, nel Piano dell'Offerta Formativa delle scuole di Modugno, in ogni ordine e grado, (questa l'interessante novità), sono stati presentati progetti legati al "territorio", e finalizzati al recupero dei beni culturali in esso presenti.

Gli obiettivi educativi proposti hanno dato luogo a vivacissime attività da parte di alunni e docenti, con risultati finali assai piacevoli.

Il progetto in rete "La frequentazione umana sul territorio di Modugno fino all'anno mille" è stato presentato dall'Assessorato all'Istruzione e ai Beni Culturali del Comune di Modugno come primo livello di una programmazione più organica (il progetto si articolerà su un triennio), nell'intento di costruire una mappatura completa dei beni archeologici e storici della nostra città.

NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Nelle scuole elementari del 1°, 2° e 3° Circolo, le classi terze hanno intrapreso un iter comune di approfondimento: visite guidate in alcuni siti archeologici, collaborazioni con la Soprintendenza ai Beni Archeologici, laboratori nelle singole scuole, sopralluoghi sul pianoro di Lama Lamasinata, dove insiste il villaggio neolitico di Modugno, che attende la riapertura di una campagna di scavi, probabilmente nel prossimo mese di settembre, secondo la programmazione della Soprintendenza ai Beni Archeologici e dello stesso Assessorato alla Cultura.

Nel 2° Circolo, il gruppo di *Historia Ludens* ha guidato i bambini nella manipolazione dell'argilla, modellando, e poi cuocendo i manufatti in un forno appositamente realizzato, nel giardino della scuola, secondo le modalità del neolitico.

Nella scuola elementare del 3° Circolo, esperti di archeologia e storia hanno animato giornate scolastiche con giochi didattici, in ciascuna delle classi terze dei tre plessi.

Le manifestazioni finali si sono concretizzate in modo differenziato: nel 1° Circolo gli alunni delle terze classi, con i docenti Carmela Pascazio, Rosaria Carrassi, Margherita Biscotti, Franca Padolecchia, hanno drammatizzato una simulazione in ambiente preistorico.

Sempre al De Amicis le classi V A e V B hanno sviluppato, con la guida delle docenti Maria Ceo e Anna Maria Colucci, un percorso storico per il borgo antico della nostra città. Argomento del lavoro è stato, in



Gli alunni della VA e VB del "De Amicis" impegnati in una visita guidata nel centro storico

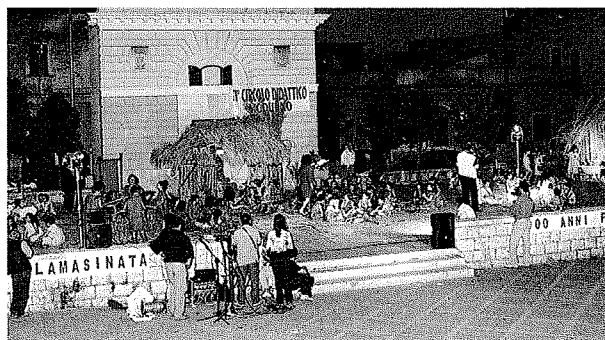
particolare, il periodo 1500-1700; in particolare, viene sottolineato come alcune famiglie aristocratiche lombarde seguano Isabella D'Aragona, si stabiliscano a Modugno e avviino la costruzione di imponenti dimore in stile rinascimentale.

I bambini, piccoli storici, armati di macchina fotografica, penne e carta, sono stati guidati per le vie del centro storico alla lettura degli stili architettonici dei palazzi più antichi: delle famiglie Capitaneo, Valerio, Maffei, Stella, Scarli, Angarano, Pascale, Cesena, Pilolli, Scura, e del

Procuratore del Re. Una mappa praticamente completa delle dimore signorili di Modugno, che ha fornito agli alunni spunti di riflessione molto interessanti sullo stato attuale della loro manutenzione e cura. Essi, infatti, in una simpatica raccolta di foto, denunciano, oltre all'entusiasmo provato nella scoperta di fatti e aneddoti, la tristezza nel vedere costruzioni antiche "sventrate" e assimilate a strutture moderne, stemmi trafugati, porte in anticorodal e chiedono, quindi, a chi può occuparsene, di mostrare maggiore sensibilità verso quelle "pietre" che sono "piccoli scrigni" che racchiudono i nostri "tesori" storici, documenti del passato che oggi ci possono aiutare a costruire una vita "a misura d'uomo".

Nel 2° Circolo tutte le classi terze impegnate nel progetto si sono esibite in una *performance*, molto circostanziata, di alcuni quadri di vita primitiva, nella serata del 3 giugno. Il teatro di Piazza Garibaldi ha visto sulla ribalta più di un centinaio di bambini, curati e animati dai docenti dei tre moduli (Alda Rosa Palmiotta, Elena Pacione, Santa Pastore; Giuseppina Straziota, Lucia Colonna, Tonia Del Zotti; Rosa Dammacco, Marianna Marziliano, Candida Sacchetti, Grazia Fabi, Leonarda Leone). I piccoli protagonisti erano perfettamente a proprio agio in una scena molto bella, curata anche dai loro genitori. Tre grandi capanne fatte di canne, argilla e fango, infatti, occupavano lo spazio del Cisternone: gli attrezzi di lavoro, i telai, autentiche opere d'arte, gli animali domestici, maialini, pecore e capre, realizzati con materiali semplici, macine e macinelli di pietra, lance, frecce e raschiatoi, pelli, grano, farine. Un bellissimo colpo d'occhio, che ha affascinato gli spettatori presenti, tantissimi!

I bambini, vestiti di tele molto grezze, pelli e pellicce, capelli arruffati con decorazioni di ossi e conchiglie, hanno inscenato danze tribali ispirate di volta in volta alla preghiera, alla caccia, alla guerra, alla lavorazione dell'argilla, al baratto, alla pioggia: esibizioni di grandissima efficacia ar-



La ricostruzione di un villaggio neolitico del 2° Circolo

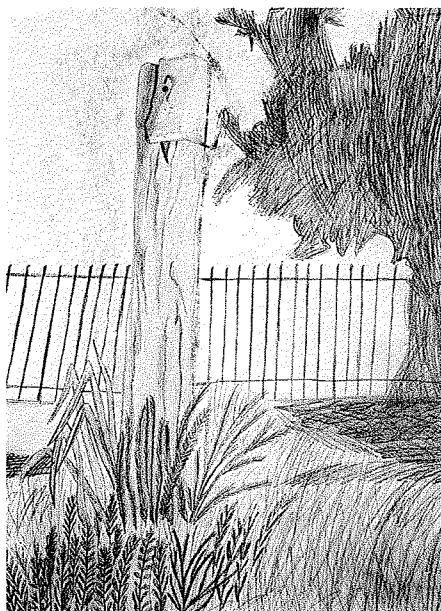
tistica ed anche assai suggestive, per il gioco di luci e per i suoni; ma una, in particolare, l'invocazione della pioggia, ha ottenuto effetti immediati, sebbene indesiderati! Un imprevedibile acquazzone infatti si è rovesciato su tutti i presenti, che hanno dovuto trovare al più presto un riparo.

Del resto, la manifestazione era quasi conclusa e ci si è accontentati ugualmente del piacevolissimo spettacolo. Bravissimi i docenti, i genitori e soprattutto i bambini! L'assessore Franco Fragassi, presente allo spettacolo, contento della buona riuscita del progetto, ha promesso, con l'appoggio del comandante dei Vigili Urbani, Nicola Del Zotti, che le capanne neolitiche non andranno perse, ma verranno sistemate nel Parco di via Verga.

NELLE SCUOLE MEDIE

La manifestazione del 7 giugno nella scuola media "Casavola", presenti il preside Filippo Rucci, l'assessore Franco Fragassi, e i genitori, ha concluso il lavoro sul neolitico modugnese, avviato nelle prime classi: alunni e docenti alle prese con il nostro più lontano passato per capire un'epoca fondamentale della storia dell'uomo, quando nacque la tecnologia e iniziò la modificazione sistematica del territorio. Quattro le classi coinvolte (I A, I C, I D, I E) naturalmente seguite dai docenti (Annamaria Di Lillo, Annamaria Di Sabato, Brunilde Levoni, Lina Urciuoli, Luciana De Francisci, Graziano Ruggiero, Anna Sforza). La mostra dei lavori dei ragazzi su cartelloni, lucidi e altri materiali artistici, testimonia la ricerca intrapresa e l'iter didattico seguito. Infatti, senza perdere di vista l'obiettivo del "fare storia imparando a fare", i docenti, con il supporto tecnico dell'archeologo, hanno guidato gli alunni nel creare ipotesi, osservare, catalogare, confrontare, archiviare; hanno dato vita, insomma, al laboratorio di archeologia che si è avvalso naturalmente del laboratorio di ceramica per plasmare manufatti d'argilla. Nel cortile della scuola è stata costruita una capanna neolitica, con canne e paletti di legno, quanto più possibile simile alle capanne rinvenute nel villaggio neolitico di Modugno. La simulazione nell'ambiente preistorico ha immerso i ragazzi-attori e gli spettatori in quel mondo affascinante e duro da vivere, poiché si doveva lottare per qualsiasi piccola conquista da parte dell'uomo o della donna: una preda di cui cibarsi, i semi da raccogliere, conservare e seminare. Davvero bravi questi ragazzi e davvero interessante questo tipo di scuola, se fa scoprire che si può imparare la storia, e non solo la storia, anche divertendosi.

Presso la scuola media F. D'Assisi il progetto sul neolitico modugnese è in corso di svolgimento nelle tre classi del corso A, seguite dalle docenti Giandola, Massarelli, Genco, Del Pio, Piergiovanni, Caputo, Ciaccio; anche l'EDA è stato coinvolto, con 10 corsisti e i docenti Crudele, Giaquinto, De Carli, Manuzzi, Pistilli, Scuderì. Alla fine dell'anno scolastico, gran parte del lavoro progettato, incentrato sulla vita



Il Monaco visto da Monica Squicciarini della II B del "T. Fiore"

come ecosistema uomo-natura in un villaggio neolitico, con visite guidate, ricognizioni, giochi di simulazione e racconti, è stato concluso; un CD multimediale è in fase d'implementazione. A settembre, con il nuovo anno scolastico e la campagna di scavi nel sito neolitico di Balsignano, saranno socializzati tutti i lavori prodotti dagli alunni.

Presso la Scuola Media "Dante Alighieri" è stato realizzato un prodotto multimediale, dal contenuto storico e artistico, focalizzato in particolare sui rapporti esistenti tra la nostra città, i Greci, i Romani, fino all'alto Medioevo; e non mancano inoltre degli approfondimenti sulle lame, con la flora e la fauna, sulle chiese rupestri, sulle vie consolari. Interessanti i manufatti, vere icone, prodotti dagli alunni delle classi II A, I B, II B, III B, animate dai docenti che hanno aderito al progetto (Cazzorla, De Gaetano, Ferrara, Paiano, Punzi).

AL "T. FIORE"

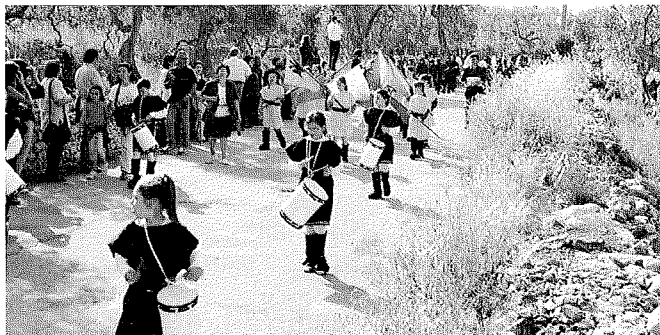
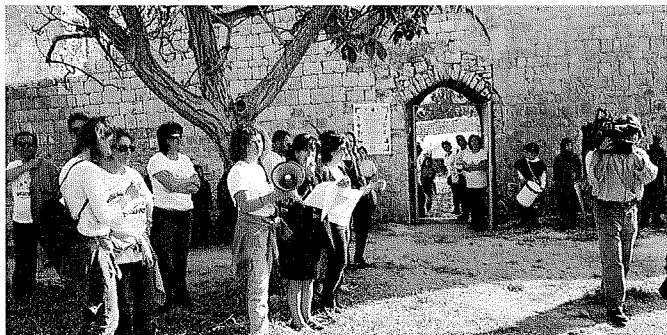
"Con l'autonomia la scuola si pone al centro di un rapporto dialogico e operativo a favore dei ragazzi, nella riscoperta del territorio, in una relazione rinnovata e intensa con la storia della città". Così il preside, Michele Ruggiero, ha presentato il prodotto finale del lavoro svolto nell'Istituto Tecnico "T. Fiore". Si tratta di una raccolta di materiale fotografico e documentario relativo alle "fitte", ovvero ai cippi, o titoli, che delimitavano, un tempo, i confini tra Bari, Bitonto, Modugno e Bitetto, e che oggi, "chiedono" di essere rivalutate. Esse occupano le "nostre" campagne, e recano ancor oggi sensazioni profonde e nostalgia, legate a momenti di giochi infantili.

Rosa Petruzzelli, docente tutor del progetto, si è soffermata sulle finalità del lavoro svolto: "Educare alla valorizzazione dei beni culturali e alla trasmissione delle conoscenze è un obiettivo di grande interesse, al quale deve aggiungersi un altro, l'adozione del menhir, ossia del Monaco, attualmente in grave stato di abbandono, poiché è situato a ridosso della statale 98, via di grande comunicazione che sicuramente lo sta danneggiando".

Il progetto, spiega Sara Giannetto, altra docente tutor, si è articolato in diverse fasi: le visite guidate, per educare lo sguardo e dare il giusto valore ai reperti che si andavano scoprendo, sorretti e affascinati dai ricordi della civiltà contadina, raccontati da Giuseppe Piccolo; l'analisi di studi e pubblicazioni esistenti sui reperti, da cui si è partiti per inquadrare l'argomento, in ciò aiutati da Michele Ventrella che ha poi tenuto una dotta relazione sulle fitte.

Nell'auditorium della scuola sono stati allestiti lucidi, mappe, foto, disegni eseguiti con differenti tecniche, lavori realizzati dagli alunni, seguiti in particolare da Angela Liberio, coinvolta come docente esperta. Gli elaborati sono tanto più apprezzabili se si tiene conto della vocazione ragionieristica degli studenti dell'istituto, che, per questo progetto sono diventati storici, archeologi, artisti.

È ASSAI DIFFUSO L'INTERESSE PER BALSIGNANO



Due immagini della manifestazione del 18 maggio a Balsignano

Nuovi Orientamenti è impegnata ad assicurare ogni prima domenica del mese due turni di visite guidate al Casale di Balsignano. A questa attività, ormai divenuta normale, vanno aggiunte numerose altre visite promosse su richiesta di diversi enti (innanzitutto le scuole di Modugno, alcune di Bari, diverse sezioni comunali del Touring e associazioni varie della provincia).

L'affluenza di pubblico non è mai mancata, e sono veramente numerosi coloro che vengono da altri centri della provincia, segno, questo, dell'interesse sovracomunale che riveste Balsignano.

All'interno dell'attività svolta per Balsignano, va certamente sottolineato il progetto realizzato dal 2° Circolo di Modugno,

in collaborazione con la nostra rivista e col patrocinio del Comune di Modugno, di cui si parla in seguito.

Si è trattato di una esperienza realmente affascinante: la curiosità dei bambini, il loro entusiasmo per il castello e la Chiesa di S. Felice, la loro capacità di memorizzare termini specifici e concetti complessi sono sorprendenti. Ma sorprendenti sono stati anche i genitori degli alunni che si sono impegnati sino all'inverosimile improvvisandosi vigili, cuochi, sarti e così via dicendo.

Nuovi Orientamenti conta molto su iniziative di questo genere, anche per diffondere l'interesse e il coinvolgimento su Balsignano.

R.M.

Contrappunti

BALSIGNANO: SCELTA AMMINISTRATIVA PRIORITARIA?

Molti dei visitatori sono rimasti da un lato affascinati dalla storia e dalle significative emergenze del casale di Balsignano, dall'altro si sono meravigliati di come un gioiello artistico-architettonico di questo genere possa ancora versare in condizioni così precarie. Il ritornello è stato sempre sempre lo stesso: "Ah, se avessimo a Bitonto (o a Molfetta, ad Altamura e così via dicendo in base alla provenienza di chi parlava) un gioiello del genere, certamente ora non starebbe così".

E sì, proprio questo è il punto: Balsignano non può più essere lasciato a se stesso e ad interventi occasionali che si hanno una tantum.

Lo stesso nostro impegno per assicurare un programma di visite guidate e la diffusione della conoscenza del casale non è fine a se stesso, ma propedeutico esclusivamente ad una politica di recupero di Balsignano. Anche per questo, oltre che per la natura stessa del nostro sodalizio, abbiamo sottoscritto una convenzione che è a costo zero per il Comune di Modugno che così potrebbe e dovrebbe destinare risorse importanti e sistematiche per una politica pluriennale di recupero.

Certo, fra gli attuali amministratori non mancano né le buone intenzioni né la sensibilità e, però, il recupero di Balsignano non è che si possa affrontare con le buone intenzioni e la sensibilità.

È necessario che tutta intera l'attuale maggioranza dica chiaramente se Balsignano sia una delle sue prime priorità politico-amministrative. Solo così, sia in fase di redazione di bilancio sia in fase di decisione di destinazione di avanzi di amministrazione, si potranno finalizzare risorse congruenti e non occasionali, liberando Balsignano da quella logica piuttosto diffusa fra gli amministratori per la quale ogni assessore lotta strenuamente e chiede più soldi solo per gli ambiti di intervento del suo assessorato.

Non vorremmo che qualcuno fosse pago della riapertura di Balsignano e del programma della sua valorizzazione e delle visite guidate, perché, in questo caso, il nostro impegno risulterebbe un inutile fiore all'occhiello.

Intanto, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Monumentali ha destinato 129.000 euro per alcuni lavori di pulizia, di salvaguardia e soprattutto di consolidamento della torre cadente del castello che saranno avviati a settembre.

Mentre scriviamo, non sappiamo quanto il Comune eventualmente destinerà per Balsignano utilizzando gli avanzi di amministrazione. Auguriamoci che si tratti di una somma congrua e soprattutto che sia deliberata con lo spirito di programmazione di cui si è già detto.

R. M.

RIVIVE IL MEDIOEVO A BALSIGNANO



Alcuni momenti della manifestazione "Rivivendo il medioevo"

Gli alunni delle classi quarte del 2° Circolo, grazie ad un progetto mirato, hanno studiato il Medioevo, rivivendolo nel territorio e, naturalmente, all'interno del Casale fortificato di Balsignano.

Il progetto è stato avviato con il laboratorio di storia animato da esperti della rivista *Nuovi Orientamenti*, alla quale il complesso di Balsignano è stato affidato in convenzione dal comune di Modugno, con attività didattiche volte a sensibilizzare gli alunni all'importanza del sito, in particolare: visite guidate, lettura degli stili architettonici, e del paesaggio naturale, ricostruzione della vita quotidiana nel medioevo. Gli alunni, assai motivati, hanno proposto lavori, elaborato testi e rappresentazioni grafiche.

La manifestazione *Rivivendo il medioevo*, svoltasi il 18 maggio a Balsignano, e il corteo storico di bambini svoltosi per le strade cittadine il 5 giugno hanno concluso il progetto. Tutti i bambini hanno "vissuto la storia", e si sono sentiti protagonisti di fatti e avvenimenti lontani. Nella splendida cornice del Casale Fortificato di Balsignano, situato tra due fertili lame, in un paesaggio agrario rigoglioso di olivi, mandorli e vigneti, gli alunni hanno presentato una ricostruzione storica di scene di vita quotidiana del medioevo.

Allegrati tamburini e vivaci sbandieratori aprivano il corteo; seguivano scudieri, armigeri, sentinelle a significare la difesa del Casale fortificato.

Subito dopo una schiera di crociati, per ricordare che essi, forse, a Balsignano, trovarono accoglienza, asilo e ristoro. Un gruppo di benedettini operosi e pazienti davano alla chiesa di San Felice un'atmosfera di preghiera e spiritualità.

Un giullare rallegrava la corte del castello, nella quale è stata immaginata la visita, nientemeno, di Federico II di Svevia, accompagnato da dignitari e dame; leggiadre danzatrici hanno inscenato una danza su musica medievale.

Ma il gruppo più numeroso dei figuranti era costituito dalla gente del popolo, che lavorava la terra, e dava lustro a casali come quello di Balsignano: erano i nostri lontanissimi nonni che hanno contribuito a forgiare modi di vivere, modi di dire, tradizioni, leggende antiche e racconti fantastici.

Non mancava "*u sindeche de Valsegnanè*", contadino modugnese che meritatamente si guadagnò questo agnome: aiutato da due compaesani, egli portava in processione il quadro della Madonna di Costantinopoli, che avrebbe fatto miracolosamente cessare una pioggia torrenziale e devastatrice.

Questo progetto ha costituito un'esperienza molto bella per quanti vi hanno partecipato, a cominciare dai docenti (tre moduli dei due plessi del 2° Circolo: Bia, Gonnella, Lacalamita, Corriero; Lanzillotta, Di Giesi, Morgese, Violante; Posa, Solazzo, Tambone), i bambini, ben centododici, la dirigente Manuela Baffari, il personale di segreteria, le famiglie.

Non è mancato l'aspetto gastronomico del Medioevo, poiché alcune mamme hanno ricercato e realizzato fedeli ricette, con succulente e invitanti pietanze.

Molto ben curata la confezione, commissionata alla Cooperativa AXIA, di costumi, accessori e attrezzi di lavoro.

DINALACALAMITA

NOTE PER UNA STORIA DI MODUGNO NEL XX SECOLO

C'è un intreccio forte fra Modugno e il suo territorio lungo tutto il corso del secolo

Gaetano Pellecchia



Gli operai delle Cementeria di Modugno negli anni Cinquanta

Sarà bene fare alcune precisazioni iniziali. In questo scritto non si vuole proporre un organico "progetto di ricerca", ma una serie di riflessioni sulle vicende che hanno interessato Modugno e il suo territorio nel corso del Novecento. Che tali riflessioni possano essere oggetto di critiche, riserve, commenti, dibattiti, ecc. è auspicabile. Che poi il tutto possa sfociare un giorno in un sistematico lavoro di ricerca, che veda coinvolti diversi soggetti, è, per ora, una speranza.

La storia di Modugno è sempre stata particolarmente intrecciata con quella del suo territorio. Fino al 1927, il territorio di Modugno è piuttosto ampio e giunge fino al mare. Esso si caratterizza per la sua fertilità e per la varietà delle colture, anche se sono prevalenti l'olivicoltura e la mandorlicoltura. Per farsene un'idea, è sufficiente leggere la "Relazione" di V. Maffei, la voce "Modugno" nel Dizionario storico geografico di L. Giustiniani e quanto riporta M. Garrubba nella sua "Serie critica dei sacri pastori baresi". Si tratta di scritti databili fra la seconda metà del Settecento ed il 1844.

Le descrizioni del territorio modugnese riportate in tali scritti sono sostanzialmente accettabili anche per il primo Novecento.

Nel 1927 la contrada di Palese viene sottratta a Modugno ed assegnata a Bari. Il territorio di Modugno si restringe, non ha più la parte che si affaccia sul mare. La ripercussione più immediata di tale "amputazione" è sulle casse comunali: diminuiscono gli introiti.

Circa dieci anni dopo, sulla via per Bitetto, viene impiantato un cementificio. Vi trova impiego un buon numero di Modugnesi. Gli "equilibri territoriali" e la struttura socioeconomica di Modugno subiscono una seconda e molto più incisiva trasformazione. Infatti, una parte del territorio comunale si caratterizza, ora, per la presenza di una solida realtà industriale. A Modugno si forma un primo, e consistente, nucleo di operai, ovvero di un gruppo sociale il cui reddito principale proviene dal lavoro svolto in fabbrica. Si è detto reddito principale. Va infatti sottolineato che molti di

questi operai sono anche proprietari di uno o più fondi, in genere di piccole dimensioni. Val la pena soffermarsi su questo aspetto. Almeno a partire dalla metà del Settecento, si è continuamente sostenuto che bisognava dotare i contadini di fondi di piccole dimensioni per migliorare il loro tenore di vita e le sorti dell'economia meridionale. In realtà, la ricerca storica, ma anche alcuni estensori di "Relazioni" sul Mezzogiorno d'Italia tra fine Ottocento e primo Novecento (si pensi a F. S. Nitti), ha ampiamente dimostrato che il reddito che può provenire da un microfondo è insufficiente a sostenere una famiglia. Il capofamiglia, e spesso anche la moglie ed i figli, è costretto a lavorare in qualità di bracciante presso terre di proprietà altrui. Nel caso degli operai del cementificio di Modugno, il lavoro in fabbrica sostituisce quello bracciantile. Ma c'è di più. Il reddito proveniente dal lavoro nel cementificio, insieme ai prodotti del microfondo, permette agli operai un tenore di vita che va ben oltre quello della sopravvivenza.

Nel 1955 a Modugno viene costruita una ferriera nella stessa zona in cui è ubicato il cementificio. Sull'esito di questa operazione si sorvolerà. Quel che conta è osservare che la strada che da Modugno porta a Bitetto tende a connotarsi come "polo industriale" locale.

La trasformazione più importante avviene a metà degli anni Sessanta con l'insediamento della zona industriale fra Modugno e Bari. La parte di territorio modugnese ivi ubicata viene trasformata: le attività industriali prendono il posto di quelle agricole. A partire da allora, la struttura socioeconomica di Modugno muta profondamente. La popolazione aumenta notevolmente e cambia la sua composizione, si espande l'abitato, l'industria è la principale fonte di ricchezza, soprattutto per le casse comunali.

Il territorio modugnese è oggi ridotto rispetto a quello di un secolo fa. Al contrario, le entrate comunali sono fra le più alte della Puglia. Ma, soprattutto, il territorio è diviso in tre parti: l'area di Modugno rivolta verso Palo, Bitonto, Palese e Bari è prevalentemente adibita ad attività industriali e terziarie. Sulla via per Bitetto sono rimaste la cemeniteria e la ferriera, entrambe chiuse. Invece, nel territorio modugnese verso Carbonara e, soprattutto, Bitritto, è ancora prevalente l'agricoltura. A parere di chi scrive, quest'area rappresenta il perduto passato contadino nell'immaginario collettivo modugnese. Se a questo si aggiunge che fra Modugno e Bitritto sorgono i resti (cospicui) del casale medievale di Balsignano, è probabile che si realizzi una saldatura fra lo stereotipo della civiltà contadina ed una sorta di "mito delle origini", che spesso si ritrova associato ai più frequenti stereotipi sul Medioevo. Una traccia di quanto appena sostenuto è riscontrabile in un luogo comune piuttosto diffuso che vorrebbe Balsignano come paese da cui ha avuto origine Modugno. Insomma, è probabile che nella

mentalità modugnese – a proposito: chi è, oggi, il Modugnese? – esista una percezione del proprio territorio tale da contrapporre un'area "non contaminata" ad una brutta e degradata. Si potrebbe trattare, in definitiva, di una forma di reazione nei confronti di una trasformazione del territorio e delle strutture socio-economiche che è stata troppo veloce.

Una interessante forma di adattamento allo sviluppo impetuoso è invece rintracciabile nell'aspetto delle abitazioni costruite a Modugno soprattutto nel corso degli anni Sessanta e Settanta da parte di famiglie la cui posizione economica, in quel periodo, migliora sensibilmente. Si tratta di singole abitazioni a pianterreno che si connotano, spesso, per la presenza di una veranda. E' opinione di chi scrive che tali verande non siano soltanto dei balconi a pianterreno ma segni di una forma di socialità che non si vuol perdere. Le famiglie che hanno ordinato la costruzione di quelle case con veranda vogliono mantenere l'abitudine di sedersi all'esterno della propria casa nelle sere d'estate a chiacchierare con i vicini. Non si rifiuta la modernità, se ne accettano i vantaggi, la si trasforma, la si adatta alla propria cultura. Il risultato non è lo slogan "l'innovazione nella tradizione", ma una nuova cultura nata dalla rielaborazione di nuovi fenomeni sociali ed economici in base al contesto culturale in cui tali fenomeni sono calati.

Modugno. Una delle ipotesi sull'origine del suo nome vuole il paese situato a metà strada fra Bari e Bitonto. V. Maffei (nella sua "Relazione" del 1774) accentua tale ipotesi: Modugno «è mediterranea cinque miglia distante dal mare, e nel mezzo tra le città di Bari, e Bitonto principali di questa provincia cinque miglia distante dall'una e dall'altra»¹. Oggi Modugno è parte integrante di un complesso sistema urbano; ma il "sospetto" è che Modugno, per i suoi abitanti, si trovi a metà strada fra Balsignano e la zona industriale.

¹ V. MAFFEI, *Relazione delle cose notabili della città di Modugno*, in M. GARRUBBA, *Serie critica dei sacri pastori baresi*, Bari, 1844, p. 834.

ondarredi
di Liborio Vito Carlo

CUCINE
GATTO

Via Palese, 32/34 • 70026 Modugno (BA) • Tel. 080.535.52.84

RITORNARE IL 10 AGOSTO DA FORTÈRRE

Era una notte di divinazione e di ritrovata serenità nelle case umili della gente del Sud

Raffaele Macina

Ho ancora nella mente la voce di mio padre che, spesso, soprattutto quando si abbandonava a certi ricordi, cantava: *Patrune e jè te vogghe ad arricchì* (Padrone ed io ti voglio arricchire). Più che un canto, è un lamento amaro che penetra nella tua anima; un lamento che esprime tutta intera la sottomissione di un uomo ad un altro uomo, per la cui fortuna egli deve immolarsi; un lamento al quale si affida un compito difficile, quasi impossibile: quello di sciogliere il cuore del sorvegliante e del padrone nella speranza che facciano passare il fiasco e permettano a uomini arsi dal sole di sorseggiare quell'acqua sempre negata. E, così, quell'unico verso del canto (*Patrune e jè te vogghe ad arricchì*), ripetuto mille volte, come si conviene ad un lamento, alla fine si conclude con una invocazione: "E vall'a pigghje la fiasche" (Vallo a prendere il fiasco).

Povera gente! diceva immancabilmente mio padre, rafforzando l'esclamazione con il movimento lento e reiterato del capo che voleva così rimarcare i tempi tristi di una volta. Povera gente! ripeteva lui ancora con la sua commozione di "artiere", cui la sorte e l'arte per l'appunto avevano allontanato una delle esperienze umane più terribili per la gente di Puglia.

Sì, quella povera gente era una folla di giovani e adulti che nelle notti di primavera abbandonavano le povere e care dimore dei paesi di Terra di Bari e si mettevano in marcia verso terre lontane. Una folla variegata che si spostava e rincorreva i tanti luoghi in cui c'era ancora da mietere il grano.

Ecco, quella folla di maledetti, dopo mesi di inferno, ritornava al paradiso delle loro povere dimore a mietitura compiuta: per il 10 agosto l'esodo annuale di questa nostra gente doveva essere compiuto.

Sarà forse per questo che alla notte di San Lorenzo è stata sempre associata la speranza, la meraviglia che sospinge alla contemplazione del cielo stellato e alla



Contadini pugliesi in viaggio in una stampa del Settecento

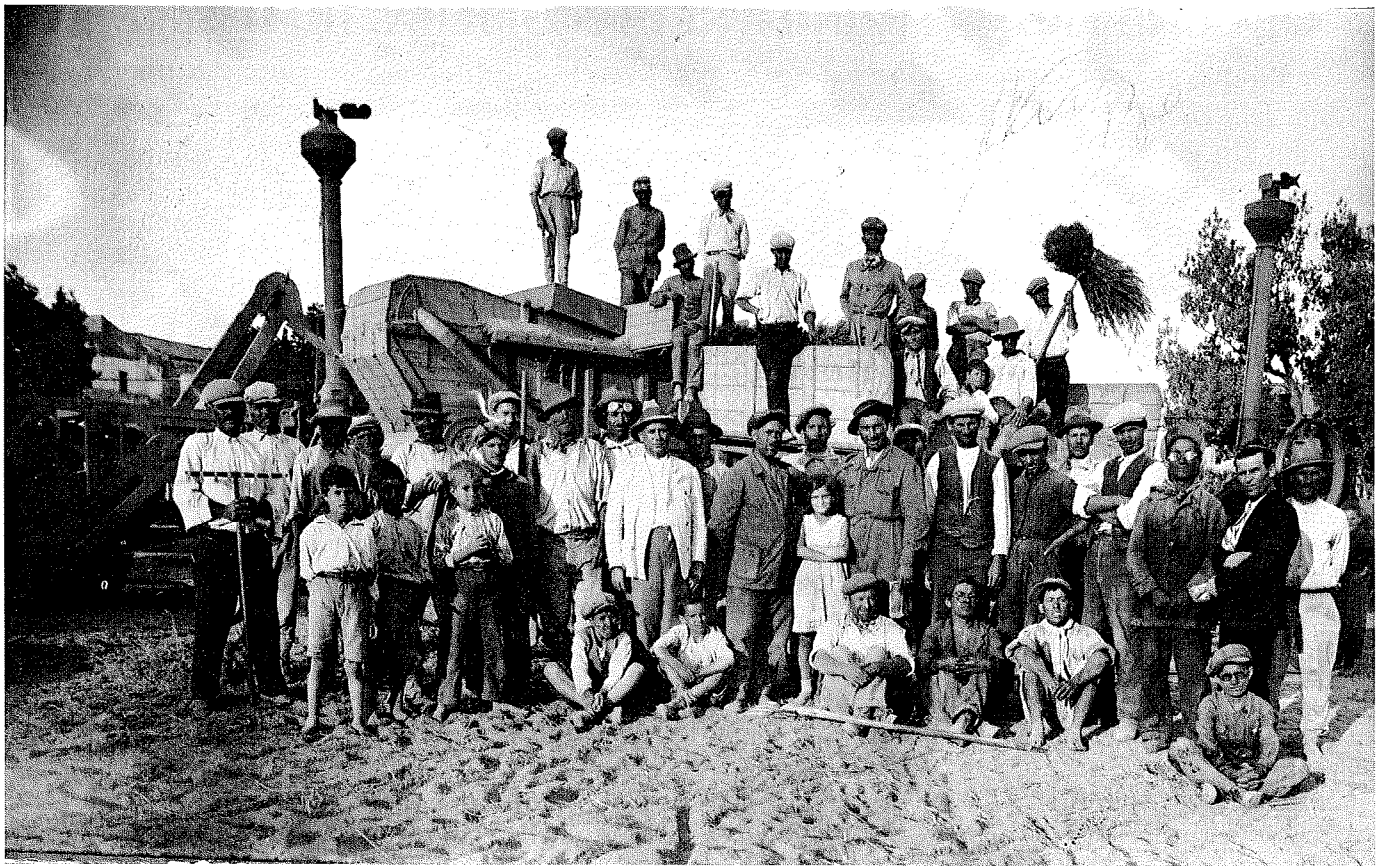
divinazione del fenomeno delle stelle cadenti. L'incanto di questa notte, legato al ciclico ripetersi di un fatto astronomico, esaltava certamente la ritrovata unità familiare degli umili, rendendo magica la breve pausa di cui essi potevano godere poiché finalmente per i ritmi stagionali erano affrancati dal lavoro dei campi nella prima metà di agosto. E si sa che l'intreccio fra un fenomeno naturale e specifici momenti di vita comunitaria è forse la fonte principale che alimenta presso tutti i popoli leggende e trasfigura, nel nostro caso, un semplice fatto astronomico.

Per il bracciante della Terra di Bari e del basso Salento la notte di San Lorenzo rappresentava il termine massimo entro il quale ritornare a casa da *foretèrre* (fuoriterra): il pomeriggio del 10 agosto, infatti, pulito e vestito con l'abito buono, bisognava presentarsi dal padrone della propria abitazione per pagare il canone di affitto annuo. Una deroga o una proroga non erano nel novero delle cose pensabili sia per il bracciante sia per il proprietario della casa.

Andare *foretèrre*, andare, cioè, fuori della propria città e recarsi in altre terre, in concomitanza con alcuni lavori stagionali, era fenomeno assai diffuso che in alcuni luoghi della Puglia si è protratto sino alla vigilia della seconda guerra mondiale ed è stato debellato dall'arrivo e dalla diffusione capillare delle trebbiatrici.

Si partiva in piccoli gruppi, di solito formati da cinque unità, già in maggio prima della mietitura verso le montagne della Basilicata, le masserie della Murgia, l'immenso Tavoliere delle Puglie o l'alto Salento. Si partiva un po' tutti: non solo braccianti, ma anche operai comuni, muratori, calzolai, lavoranti sarti e barbieri che, del resto, in paesi svuotati non avrebbero saputo che fare.

Il momento della partenza era sempre preceduto



La prima trebbiatrice arriva anche a Modugno agli inizi del Novecento

da precisi riti. A Bari, ad esempio, come racconta l'abate Giacinto Gimma, "alcuni Villani Poeti, privi affatto di lettere" prima di partire girano per le strade, fermandosi soprattutto davanti alle abitazioni delle innamorate, "cantano con suoni valendosi della propria lingua volgare, e con un ramo di olivo tutto adornato con nastri di seta, con spiche di grano e con sonagli d'argento, augurano buona fertilità della Raccolta".

Di gran lunga più festoso era il ritorno che, dopo la mietitura e la trebbiatura, incominciava verso la fine di luglio e proseguiva appunto sino alla notte di San Lorenzo. Di solito, non appena si profilava l'immagine del campanile del proprio paese, i braccianti scendevano dal traino e, impugnando festosamente la falce in una mano e un mazzo di spighe di grano nell'altra, entravano nell'abitato e giravano per le strade gridando a squarciagola con canti e versi improvvisati la gioia di essere ritornati finalmente nella loro terra; immancabile, per i giovani, la sosta davanti alla casa dell'innamorata.

Quanto era dura la vita di questi emigranti stagionali nei mesi in cui erano *foretèrre!* Un'eco della fatica, dei tempi brutali di lavoro e delle condizioni impossibili di vita è rimasta in un antico canto popolare, riproposto da Matteo Salvatore, che dice (qui mi limito alla traduzione in Italiano):

*Gente, io ci sono stato nei campi di grano
a mietere sotto lo sguardo vigile del sorvegliante,
curvo dall'alba al tramonto sotto il sole cocente.*

*Quando mietemmo il grano alla campagna
avevamo una sete che ci faceva morire;
dicemmo al sovrastante:*

"Vogliamo bere, manda a prendere la fiasca".

Ci rispose:

*"Voi non dovete bere, non dovete parlare,
dovete solo lavorare, se no siete licenziati".*

Oggi, della emigrazione stagionale dell'andare *foretèrre*, a cui le famiglie più povere erano condannate in tutti i periodi dell'anno in concomitanza con tutti i raccolti (dell'uva, delle olive, ecc.) rimane ancora qualche traccia: diverse famiglie del basso Salento si trasferiscono dall'inizio della primavera alla fine dell'estate nell'alta Murgia barese per seguire tutte le fasi della coltivazione del tabacco che ha finito col sostituire quella del grano in molte zone.

E, d'altra parte, i numerosi emigranti pugliesi che dal Nord scendono in agosto nei loro paesi non rivivono quella gioia, qui da noi eternamente mista ad amarezza, del bracciante che ritornava da *fortèrre?*

C'È L'UNIVERSO FEMMINILE NEI BASSORILIEVI DI MASSARELLI

Vito Massarelli, che i nostri lettori conoscono assai bene anche per via dei quattro bassorilievi che Nuovi Orientamenti ha prodotto per i soci sostenitori negli anni precedenti, terrà nel mese di settembre una mostra delle sue opere, della quale volentieri pubblichiamo qui una presentazione.

Rimarranno esposti dal 21 al 30 settembre presso la galleria "L'arcaccio" sita in via Conte Stella, i bassorilievi dello scultore modugnese Vito Massarelli, attivo già da un ventennio nel campo artistico, facenti parte della serie dedicata all'universo femminile.

Nelle sue opere, l'autore esprime l'auspicio recupero dell'originario legame (ormai perduto) dell'uomo con la terra, non solo attraverso la fisicità del contatto, comunque da riscoprire, con la materia stessa, ma anche con una più attenta capacità di percepire e riconoscere l'essenza più intima insita in ogni cosa.

Tutto ciò determina e giustifica la scelta dei diversi materiali che Massarelli accosta dando vita ad un sapiente gioco plastico-cromatico in cui gli elementi, fondendosi e al tempo stesso esaltandosi reciprocamente, si fanno simbolo e manifestazione del desiderio di recuperare un antico rapporto armonico, privo di gerarchie, tra l'uomo e i diversi elementi della natura, che nasce da un atteggiamento di massima considerazione e profondo rispetto per ogni forma di vita nel suo molteplice manifestarsi.

Ed ecco che la donna, simbolo per eccellenza del legame ancestrale con la terra, la dea-madre che custodisce e dona la vita, diventa la figura eletta dall'artista per



Una scultura di Massarelli

la sua capacità di cogliere il senso più autentico dell'esistenza abbracciando senza riserve un mondo di valori, sentimenti ed emozioni sempre più denigrati dalla moderna mentalità materialistica. Gli spazi, generati dalla sovrapposizione dei piani che creano un armonico gioco di vuoti e di pieni, sono quegli spazi dell'anima troppo spesso dimenticati, rubati dalla logica utilitaristica che priva l'uomo della sua identità per farne uno strumento impersonale posto a servizio esclusivo della produttività a tutti i costi.

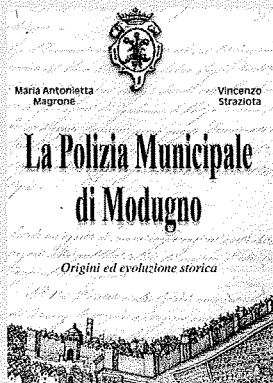
Il recupero della componente femminile con la sua particolare sensibilità presente in ognuno di noi, il riappropriarsi del senso di un tempo "a misura d'uomo" e la ritrovata capacità di godere e di celebrare ogni aspetto dell'esistenza anche nelle sue manifestazioni più elementari e basilari, diventano i presupposti necessari per la conquista di una libertà autentica che sottragga l'uomo dalla morsa di una cultura sempre meno disposta a riconoscere il valore dell'unicità dell'individuo. L'anelito alla libertà quindi, diventa impeto che attraverso il gesto irruento, la vibrazione cromatica, il fuoco emozionale, solca la materia, catturando e fissando in essa quell'energia la cui potenza vince l'immobilità della materia stessa, animandola con la pulsazione vitale propria dell'atto creativo.

ANGELA LACALAMITA

LA POLIZIA MUNICIPALE A MODUGNO NELL'OTTOCENTO

I primi trent'anni di vita del Corpo di Polizia Urbana del Comune di Modugno (dal 1811 al 1848) sono il tema della pubblicazione *La polizia municipale di Modugno*, di Maria Antonietta Magrone e Vincenzo Straziota, marescialli di Polizia Municipale di Modugno. Nella presentazione della pubblicazione, che si è tenuta il 1° giugno, il comandante Nicola Del Zotti ha affermato che il lavoro che contribuisce ad arricchire il patrimonio culturale cittadino.

Raffaele Macina si è soffermato sui documenti pubblicati dalla Magrone e da Straziota, e in particolare sul "Regolamento di polizia urbana e rurale" del 1827, grazie al quale si può risalire al modo di vivere nella nostra città nell'Ottocento. È possibile, infatti, ricostruire la vita quotidiana del tempo dai divieti in esso prescritti. Ad esempio, quando in tempo di carestia e di magri raccolti c'era il mercato nero di grano, farina e pane, i panettieri non potevano rifiutarsi di vendere il pane; secondo un'altra norma (che peraltro dimostra il senso civico di un tempo: "Onde evitare che si deturpi la



vaghezza della città") ogni proprietario deve aver cura dei muri a secco; ed ancora, al fine di evitare disgrazie, l'Università di Modugno delibera di rimuovere l'acqua putrida dal votano, grande depressione dove si raccoglieva l'acqua piovana. Assai interessante il riconoscimento del diritto di spigolatura, che, come ha detto Macina, risale al tempo dei Romani.

Don Giacinto Ardito ha collegato la sua presenza al gesto di solidarietà di cui il comandante Del Zotti si è fatto promotore verso gli immigrati extracomunitari. Il valore della solidarietà, ha detto il parroco, deve divenire prassi esistenziale, anche se i modi di vita cambiano nel tempo.

Non è mancato il plauso degli amministratori (gli assessori Fragassi e Liberio, il sindaco Rana) che hanno visto in alcuni documenti pubblicati le radici dell'organizzazione non solo della Polizia Municipale, ma di tutto il Comune di Modugno.

DINA LACALAMITA

PROGETTARE ATTINGENDO DALLA TOTALITÀ

Nel 1999 l'architetto Francesco Mancini si è classificato al 3° posto nel Premio AMI Zurigo

Francesco Mancini che vive a Modugno, anzi vive e lavora fra Modugno e Milano, è una delle voci più originali del design moderno. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, anche a livello internazionale. Riproponiamo una parte di un servizio pubblicato su di lui nella seconda edizione della *Guida A.M.I. international*.

L'architetto Mancini inizia la sua attività di ricerca e di scambio nel campo del design e delle arti applicate già nel 1978, muovendosi in un periodo dominato dall'incertezza nel panorama mondiale su diversi fronti.

“Lo stimolo nasce dalla voglia di scambiare esperienze e di avere contatti in più direzioni perché è in questo modo che anche gli atteggiamenti più utopici trovano un più concreto riscontro con la realtà” - afferma Francesco Mancini. Quella che emerge è una visione organica, è una visione di insieme, che ancora ci porta a riflettere su quanto sia attuale la sua concezione artistica.

Egli si rende conto dell'indispensabilità di creare una base per una più diffusa sensibilità per l'oggetto, con l'intento di capovolgere quello che è il punto di partenza: dall'esterno all'interno, dalla funzione all'essenza.

È fondamentale quindi la facoltà di ricevere le percezioni che si condensano in struttura materica attraverso i sensi, spesso, troppo spesso assopiti in sonno letargico concettuale, in costruzioni mentali funamboliche. È necessaria una disposizione a sentire vivamente emozioni, sentimenti, affetti. Stabilito il fine a cui si vuole pervenire, ci si interroga sulle modalità dell'agire e sull'atteggiamento da adottare. Rifacendoci... ad un esempio letterario, leggiamo in *La vita solitaria* di Leopardi: “Talor m'assido in solitaria parte, sovra un rialto, al margine d'un lago di taciturne piante incoronato”. Emerge dalle parole citate un senso di distacco dalla realtà, che non è asettico assoluto, bensì momentanea sospensione.

Francesco Mancini, descrivendo il suo approccio al momento dell'ideazione, ci dona l'immagine di un limbo, in cui ci si trova sospesi, mutuando il termine dal poeta che con Leopardi si contende il titolo di “sommo”. Il limbo non è solo un luogo spaziale immaginario e uno stato d'animo figurato, una condizione non esattamente definita né definibile, ma anche un passaggio propedeutico alla nitidezza della percezione, all'ossigenazione mentale e non alla fumosità dantesca.

“La formalizzazione / di tutto ciò che / scaturisce

dai / sensi, / l'oggettivazione e / l'uso delle / sensazioni, / hanno generato / il desiderio e la voglia di / disegnare / i sentimenti; / avendo alla base / la consapevolezza / dell'eterno presente”.

L'eterno presente sta a rappresentare la contemporaneità che l'oggetto deve contenere, in una unità non solo estetica, ma anche culturale, attraverso la quale l'oggetto rivela la sua chiara identità, mettendola in relazione con il passato e allo stesso tempo proiettandola verso l'avvenire.

L'idea di continuità è sempre presente nello sguardo di Mancini, uno sguardo che egli stesso definisce “rivolto verso il futuro, con la consapevolezza che il passato è sedimentato dentro di noi”, ma spesso tale soluzione di

continuità non si ritrova nella realtà contingente. La metropoli contemporanea è innegabilmente uno spazio senza immagine, attraverso cui si percepiscono solo dei frammenti incoerenti, l'immagine unitaria appare talvolta difficile da afferrare e ciò provoca una perdita di riferimenti.

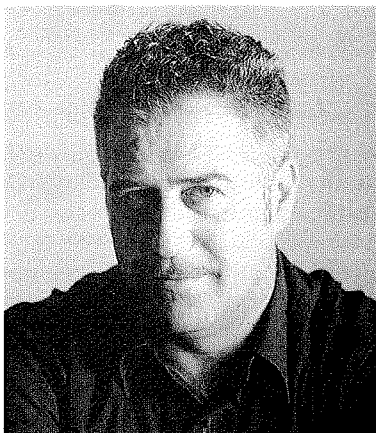
“Io accosterei ai concetti di forma e funzione” quello di “atmosfera” ad accompagnare la definizione di design; questa è un'esigenza scaturita negli ultimi anni. Progetto atmosfere intrise di profumi, luci, presenze silenziose; è questo il compito che mi sono prefissato, attingendo da tutto ciò che mi circonda, vivendo nella totalità”.

La totalità a cui si riferisce Mancini è un'unità di uomo e natura, che fa parte di noi come esseri umani, è una nostra componente costitutiva, così come il passato è componente fondamentale e fondante della visione d'insieme attuale.

Quando Mancini racconta di essere legato alle sue radici, trasmette delle sensazioni solari, probabilmente per una sorta di rapporto simbiotico con la sua terra natia, anche se ha in mente una serie di mostre sul design da svilupparsi tra Bari e Milano, in un'unione ideale e geografica. Il design deve travalicare i confini materiali e raggiungere l'obiettivo dell'avvicinamento alla produzione.

Mancini auspica una configurazione futura secondo cui il design si ergerà con forza, senza diffidenze né incertezze nella scenografia del mercato mondiale.

Mancini è un architetto moderno, in un'accezione ampia del termine: moderno in quanto la sua modalità progettuale è un insieme di edonismo e funzionalità, che si risolve in una visione poeticizzata, che lascia spazio al dubbio esistenziale e alla meditazione, che dedica attenzione alla natura e all'ascolto del richiamo dei sensi.



L'architetto Francesco Mancini

È "FESTA" NELLA PARROCCHIA SANT'AGOSTINO

E centinaia di giovani rinnovano sulla scena lo spirito di don Bosco

Cosima Cuppone

Stare insieme, percorrere insieme il pezzo di strada che le circostanze, il caso o la provvidenza ci portano a fare *hic et nunc*, stare insieme non come una somma di soggetti fisicamente uno accanto all'altro, ma distanti spiritualmente uno dall'altro, né come una "insiemitudine" dove le varie individualità si perdono e si annullano per quell'insopprimibile bisogno di colmare vuoti e solitudini che talvolta ci porta ad abdicare alla nostra personale identità; stare insieme e insieme con-



Gli attori della "Sant'Agostino" protagonisti del musical *In manica di camicia*

dividere momenti di vita, di difficoltà, di allegria, di crescita, di riflessione e di preghiera, ecco, questo stile di stare insieme sembra il filo conduttore che ha idealmente cucito le diverse occasioni promosse dalla parrocchia Sant'Agostino nella settimana della "Festa della Parrocchia" agli inizi di luglio; ed è, questo modo di stare insieme, quello che più o meno consapevolmente ognuno di noi cerca, perché può offrire momenti di confronto, di vera comunicazione e talvolta anche ridimensionare problematiche che nel chiuso delle pareti domestiche rischiano di ingigantirsi e di gettarci nello sconforto.

La festa si è articolata in questi momenti essenziali: esposizione di quadri e presentazione degli stessi ad opera di Alfredo Crispo; celebrazione liturgica solenne con l'arcivescovo Francesco Cacucci; presentazione della figura di S. Giovanni Bosco da parte del padre salesiano don Guido Errico; musical *In maniche di camicia*, sulla vita di don Bosco e l'esperienza salesiana, con testi originali di Juan Faner e Antonio Gil, musiche originali di Oscar Gomez e José Morato, versione italiana di Cesare Orfini.

Diversi e di varia ispirazione i dipinti e le opere riproponenti la Vergine Madre, essi per più di una settimana hanno costeggiato, come offerte votive, la navata della chiesa dall'ingresso sino al presbiterio e testimoniano una secolare devozione mariana, come ha sottolineato Alfredo Crispo nella sua presentazione, in una Puglia relativamente protetta rispetto alla furia iconoclasta che imperversava nell'impero bizantino fra l'VIII e il IX secolo.

Si va dalla pura e limpida concezione di fede che considera Maria la Madre di Dio, la mediatrice fra Dio e l'uomo (in *Le nozze di Cana*, di De Facendis) ad una forte esigenza di vedere in lei una barriera alle tante inquietudini e minacce che attanagliano l'uomo moderno (evidente, nell'opera di Mattia Lacalamita, è il richiamo agli avvenimenti dell'11 settembre in quel corpo smisurato di Maria che quasi come una muraglia separa suo figlio, e

con lui tutti noi, dal pericolo che si intravede oltre di loro).

Il bisogno di protezione ci comunica anche l'opera di Antonio Longo: un'immagine centrale di Maria si ripete e si frastaglia in tante altre immagini, che richiamano figure sacre, santini "che per colori e dimensioni si confondono con gli euro del portafogli", insomma una religiosità inflazionata in mezzo a tanti inquietanti riferimenti a fenomeni di devianza, di violenza, di offesa all'umana dignità.

La giovane Antonella Ventola, in un'opera lignea composta da vari pezzi, rivolge un'invocazione a Maria, perché possa ricomporre i traumi dell'uomo moderno, e una preghiera a tutti gli esseri umani perché possiamo metaforicamente ricomporre l'immagine di Maria che i mali della società hanno ridotto in molti frammenti.

Simbolica l'opera di Marisa Camasta che con l'antica tecnica dell'incisione realizza un'opera d'ispirazione moderna per inneggiare alla solidarietà. Anche Laura Lepore, in un bassorilievo in terracotta, ha fornito una rappresentazione astratta di Maria che fa un tutt'uno con suo figlio in una predominanza di forme circolari.

La maternità, nella sua valenza protettiva e conglobante, emerge anche nell'opera di Benik Sopot, di Anna De Marco, di Daniela Rosman e della già citata Mattia Lacalamita, come pure di Silvia Belviso e del giovanissimo Alessandro Brancaccio, che in una Maria dagli occhi chiusi ha voluto sottolineare l'aspetto meditativo, di preghiera che caratterizza la madre di Dio. Anche Caterina Manuzzi presenta una Maria come donna di preghiera, mentre uno sguardo quasi polemico sembra rivolgere all'osservatore la Madonna di Francesco Fragassi.

Chiara Pirro accosta la Madre delle Madri a Madre Natura, adagiandola con il figlio su di un albero, che protende i suoi rami verso uno sfondo chiaro.

Nel segno di una millenaria tradizione è l'altro gruppo di opere che si rifanno a riproduzioni di Madonne bizantine (Tommaso Martino, Anna Monnato) o Madonne rinascimentali: Francesco Silvestri fornisce un'interpretazione del tutto originale della *Madonna Litta* di Leonardo da Vinci, attraverso un quadro "interattivo" in cui il bambino sembra avere lo sguardo rivolto all'osservatore; Gilda Maggio, allieva di Michele Cramarossa, inserisce in un contesto modugnese la celebre *Madonna della Seggiola* di Raffaello Sanzio; Tea Caputo si ispira alla stessa opera ma usa una tecnica differente; Vincenzo Pentrelli ripro-

duce *L'Annunciazione* di Bartolomeo Vivarini; Oronzo Cramarossa si ispira ad un'opera tardorinascimentale: *Madonna del Batoni*.

Sulla figura di S. Giovanni Bosco, oggetto poi del musical *In maniche di camicia*, si è soffermato, giovedì 4 luglio, il padre salesiano don Guido Errico. Giovanni Bosco, a dispetto degli anni in cui visse e operò (nacque nel 1815 e morì nel 1888) e dei luoghi che lo videro agire come sacerdote ed educatore (il Piemonte, in particolare la città di Torino, negli anni in cui si affermava la prima industrializzazione e lo spirito che caratterizzò il Risorgimento italiano) appare oggi quanto mai attuale: i giovani, soprattutto i giovani diseredati, i giovani disoccupati e in cerca di lavoro, i giovani teppisti, gli immigrati dalle campagne, "la ciarpamaglia" che la Torino bene voleva tenere a debita distanza, tutti i giovani con il loro carico di inquietudini, di desideri, di progetti, sono il suo privilegiato terreno di lavoro, nella ferma convinzione che accoglierli, far loro respirare un clima di "casa", amarli, facendo loro sapere di essere amati, sono l'arma vincente del rapporto educativo. La scelta di stare in mezzo ai giovani, di operare con loro "in maniche di camicia" appunto, non lo abbandonò nemmeno quando gli vennero proposti incarichi prestigiosi nella Chiesa.

Il cappellano del carcere minorile di Torino, don Giuseppe Capasso, gli aveva raccomandato di operare affinché fosse evitato ai giovani di entrare in carcere; da qui una intensa capillare opera di prevenzione attuata in "quella società dell'allegria" che univa i ragazzi nelle varie attività: di gioco -immane il cortile in ogni istituto salesiano-, di lavoro, di esercizi che impegnasse-

ro la mente e le mani nei vari laboratori, scuole professionali, oratori, che da luoghi di preghiera si dovevano coniugare con tutte quelle attività in un quotidiano, confidente esercizio di rispetto delle regole e adempimento del proprio dovere, con la presenza costante dell'educatore che di tutti quei giovani voleva essere "padre, maestro, amico".

Accogliere ogni ragazzo rispettandolo per quello che è, per quello che sa fare, mai cercare di imporsi o di sostituirsi a lui nel suo personale cammino di crescita, questi i principi che ispiravano la sua pedagogia. Al ragazzo di strada Bartolomeo Carelli, che il sagrestano voleva cacciare dalla chiesa, don Bosco chiede se sa servire la Messa; quello risponde di no, negativa è la risposta a molte altre domande... fino a quando il sacerdote gli chiede: "Sai fischiare?" e il ragazzo si illumina in volto e risponde che sì, sa fischiare. "Allora se sai fischiare, vieni e fischia con me, perché tu mi interessi per quello che sei".

Ed è proprio questo rispetto per l'altro l'aspetto più bello dell'opera e del pensiero di don Bosco, aspetto quanto mai necessario oggi, in un contesto multirazziale comune ormai a tante città, dove il cristiano deve accettare di fare il suo cammino con l'altro, proponendo, mai imponendo il suo credo, che così diventa una discreta testimonianza delle sue certezze, mai una clava per imporle, né un preteso convincimento di superiorità.

Tutti questi elementi ed altri ancora sono stati rappresentati domenica 7 e lunedì 8 luglio, nel campo della parrocchia, in un imponente, vivacissimo musical che oltre cento personaggi, fra attori, musicisti, ballerini, cantanti, coreografi e scenografi, hanno realizzato.

SULLE ORME DEI GRANDI MAESTRI

Si è tenuta a maggio la prima personale di Angela Vasile che, se si è sempre cimentata con pennelli e colori, solo ultimamente ha affrontato il pubblico, grazie alle sollecitazioni, ai consigli e al sostegno di Mimmo Ventrella. Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci della presentazione della mostra fatta da Mario Ventura.

Il mondo dell'arte non fa parte della mia "quotidianità", ma forse perché complesso, affascinante e misterioso come la natura umana, mi coinvolge e mi cattura. Quello stesso mondo che ha catturato Angela Vasile, inducendola in un primo momento a riportare su tela le opere dei grandi maestri dell'Impressionismo, spaziando da Monet a Gaguin, da Renoir a Matisse, da Toulouse-Lautrec a Cézanne e a Dégas e, successivamente ma anche contemporaneamente, ad elaborare una sua proposta di pittura.

Nel guardare queste sue belle riproduzioni, mi sono chiesto cosa abbia potuto indurre l'artista a confrontarsi con questi colossi della pittura, e mi è tornato in mente quanto recentemente affermato da Sgarbi e cioè che le opere d'arte dialogano con noi ben più in profondità di una ipotetica quanto improbabile conversazione con il loro autore.

Angela Vasile, che sin troppo bene sa disegnare e di-

pingere, conoscendo le basi tecniche per cimentarsi con pennelli, tele e tubetti di colore, penso abbia voluto completare e provare più in profondità, arricchendole, queste emozioni, riportando su tela quelle immagini, quelle tecniche, quei fuochi d'artificio di colori, quei gradevolissimi giochi di luci e di ombre, "dialogando" così in modo quasi diretto con l'artista. Un dialogo addirittura in tempo reale.

Non una improponibile e ridicola sfida, quindi, con i titani dell'Impressionismo, ma un tentativo, peraltro ben riuscito, di parlare con loro attraverso la riproposizione non asettica dei loro soggetti, nella consapevolezza che l'Arte è un miracolo raro persino nei grandi artisti e, quindi, va "provata" senza essere condizionati da alcuna soggezione. Ma l'esperienza artistica di Angela Vasile non si ferma qui: dalla volontà tenacemente rivendicata di ripercorrere, intimizzandoli, gli straordinari percorsi dell'Impressionismo ella passa alla sua proposta.

Per gradi e con evidente maestria, si propone con i suoi paesaggi e affronta un repertorio vario e complesso come quello delle nature morte per poi cimentarsi con le composizioni floreali.

MARIO VENTURA



RICORDANDO PAOLO DE BENEDECTIS

Assai attuale un suo invito ai docenti: "Le vostre giornate siano piene di scuola"

Cosima Cuppone

I ragazzi, "tesoro della nostra scuola", come li ha definiti il Preside professor Giuseppe Greco in occasione della IX cerimonia per la Borsa di Studio Paolo De Benedictis, sono stati i veri attori delle numerose iniziative culturali svoltesi presso la Scuola Media "Dante Alighieri".

Li avessi visti, caro preside Paolo De Benedictis, recitare e muoversi con disinvoltura e eleganza lì, sul palco dell'Oratorio, qualche mese fa, mentre rappresentavano il musical *Jesus Christ superstar*, con l'intenzione precisa di comunicare a se stessi e al pubblico delle certezze, dopo gli eventi dell'11 Settembre, la certezza della Resurrezione, la fiducia nell'azione modificatrice della grazia divina che sempre si lascia intravedere in mezzo alle ambivalenze del potere-politico e religioso- e al muro dell'ipocrisia e al fondo della perdizione in cui si snoda la vicenda di Cristo e dell'uomo in genere.

Le due borse di studio, del valore di euro 241,77 ciascuna, assegnate, come si sa, ai due alunni più meritevoli del precedente triennio, sono state vinte dagli studenti Minerva Nicola e Marrocco Silvia.

In quell'occasione l'Assessore alla Cultura, dottor Franco Fragassi, definiva altamente meritoria la tua iniziativa, l'iniziativa di un uomo di cultura capace di migliorare e far crescere la comunità cittadina che la tua malattia da qualche anno aveva privato della tua positiva e rassicurante presenza in quegli incontri annuali dell'assegnazione delle borse di studio.

I ragazzi, la Scuola, luogo di formazione, di apprendimento, di trasmissione di sapere e di saperi, terreno privilegiato di crescita della persona e della collettività, erano il punto di forza di ogni tuo intervento nella lunga stimolante presenza come preside nella Scuola Media "Dante Alighieri". Fosti tu a "battezzarla" nei lontani anni '60, a guidarla con mano ferma e autorevole in un momento complesso in cui si andava lentamente affermando una concezione e una gestione più democratica della Scuola.

Sembrano storia, oggi, i decreti delegati del '75, quelle 150 ore che sconvolgevano l'assetto dell'orario e delle normali attività didattiche e introducevano nella scuola nuove figure: incontri con l'autore, con esperti (con la poetessa Luisa Spaziani, il pedagogista Raffaele La Porta, il professor Giorgio Nebbia e tanti altri ancora); pallide e ancora incerte esperienze di autogestione che vede-



Raffaele La Porta (in piedi a sinistra) in un incontro con i docenti della Dante Alighieri negli anni Settanta

vano i ragazzi come protagonisti sotto la guida del docente, vero *primus inter pares*, come auspicato dalla migliore tradizione pedagogica.

E tu li a stimolare noi docenti, a chiederci la partecipazione a concorsi - come non ricordare le tanto attese puntate di "Straragazzi", nella sede di Telenorba, a Conversano, il sabato pomeriggio! - ad attività e iniziative richiedenti un impegno extrascolastico

incommensurabile, talvolta anche domenicale, perché non ti stancavi di ricordarci, specie nei difficili periodi di scrutinio: "Le vostre giornate siano piene di scuola. Siate sereni nel valutare gli alunni, e quando siete nel dubbio, ricordatelo, è meglio sbagliare per eccesso, che per difetto. E quando correggete i compiti di Italiano, abbiate con voi non uno, ma due, tre vocabolari"

Ti rivedo passare in quegli ampi corridoi, in quella Scuola su cui avevi investito ogni tua energia, premere per la costruzione della palestra.

Ora la Dante ce l'ha la palestra, una moderna e attrezzata palestra dove gli alunni si allenano per preparare saggi, incontri sportivi e aderire a progetti ambiziosi come il Progetto Perseus, dove l'attività sportiva e motoria è stato un ottimo canale per la realizzazione di un ipertesto, di un CD, che insieme con l'altro CD prodotto nell'ambito del progetto comunale "Conoscere il territorio" ha impegnato alunni, docenti, esperti, genitori e costituisce un significativo esempio di una scuola che si apre al territorio.

E i vari laboratori rendono possibili iniziative e attività dove il sapere si fa rappresentazione teatrale - è stata rappresentata dalla III E *La giara* di Pirandello; si fa esercizio musicale: un gruppo misto ha eseguito delle gradevoli esibizioni alla tastiera; si fa significativa produzione e mostra di lavori relizzati con materiale tufaceo, e terracotta, e decorati con tecniche diverse; si fa infine produzione, anche mediante computer, di complessi disegni geometrici eseguiti nel laboratorio di tecnica.

La bella settimana di fine anno scolastico si è conclusa con la presentazione del testo "Tutti a tavola", curato dai ragazzi del Corso B, che tra l'altro, grazie alla generosa collaborazione dei quasi sempre presenti genitori, ci hanno fatto degustare saporiti piatti di cucina internazionale, nell'ambito del progetto Educazione alla salute, finalizzato all'aiuto all'associazione *Fratres*, ormai da vari anni presente nella nostra scuola.

REMEDIIUM ET BEATITUDO

Nel relax delle Terme Euganee, è ancora riconoscibile lo "zampino" degli antichi Romani

Anna Longo Massarelli

Sono ad Abano per una vacanza rilassante e, senza accorgermene, tanta è la piacevolezza del clima e dell'ambiente, mi immergo totalmente in un'atmosfera di dolce pigrizia, che ben risponde al *thermorum bonus effectus* (il dolce effetto delle terme), di cui parlavano i Romani.

Già, i Romani. Preceduti dai Greci, furono loro a diffondere l'uso delle terme private e pubbliche. Queste ultime, oltre che alla funzione terapeutica, derivante dalle acque calde o medicamentose (*thermae*, sorgenti calde), assolvevano una funzione sociale, come luoghi di ritrovo e passatempo. E tanta fu l'importanza da queste assunta che nacque proprio un'architettura termale grandiosa, ricca di materiali pregiati, marmi, mosaici, sculture, pitture che allietavano lo sguardo e lo spirito. I giardini che le circondavano completavano la loro bellezza.

Le terme avevano, più o meno, la stessa struttura, anche se variavano le dimensioni, la ricchezza degli ornamenti, ma fondamentali ed essenziali nell'impianto erano lo spogliatoio, le tre aule del frigidario, del tepidario, del calidario e della grotta sudatoria o *laconicum*. Il resto, ingressi, cortili, corridoi, sale d'attesa e d'intrattenimento, variava a seconda dell'importanza delle terme.

Cominciando da Roma (le terme di Diocleziano, di Caracalla, di Nerone, ecc.), i Romani le diffusero in varie parti d'Italia (Castellammare di Stabia, Abano, Montecatini, ecc.) e d'Europa (Baden-Baden in Germania con il nome romano *Aquae Aureliae*, Bath nell'Inghilterra centrale con il nome romano *Aquae Sulis*, Plombières in Francia, ecc.), sfruttando i luoghi in cui la natura era stata generosa di acque dotate di particolari caratteristiche. Infatti, ogni acqua termale ha una sua peculiarità che la rende utile per curare determinate patologie.

E tornando ad Abano, da cui è cominciato il mio dire, leggo, da un opuscolo illustrativo di quelle terme, che l'acqua termale salso-bromo-iodica di Abano proviene dalle Prealpi, dove, a quote di circa 2000 metri, "l'acqua piovana penetra nel sottosuolo ad una profondità di circa 2500-3000 metri, arricchendosi, in tale tragitto, di sali minerali e, progressivamente, riscaldandosi fino a 87°". Essa, giunta nella zona Euganea, dopo aver percorso dai 70 ai 100 Km, per la particolare struttura del sottosuolo, risale rapidamente in superficie mantenendo quasi inalterate sia la salinità, sia l'elevata temperatura raggiunta (70°-87°). Nelle Terme Euganee essa trova la sua prevalente utilizzazione nella maturazione, conservazione e rigenerazione del fango termale "maturo", che ha grandi capacità e proprietà terapeutiche.

Tutto ciò è opera della natura. L'intelligenza e l'intraprendenza dell'uomo hanno saputo sfruttare questi doni, creando oasi di benessere, di relax e di bellezza. Infatti, gli alberghi, attrezzati per soddisfare le esigenze di una clientela internazionale, hanno adottato il motto *Remedium et beatitudo*.

Ed io sono qui nel vasto giardino dell'albergo, che contiene le diverse piscine, immersa in un verde apparentemente spontaneo, perché la perizia dei giardinieri ha operato in modo da creare un ambiente naturale e confortevole in cui trovare riposo e sollievo. Magnolie, gelsomini, hibiscus, margherite, rose, pini, abeti, larici, salvia, lavanda, menta, agapanti si mescolano, senza un ordine apparente, a limoni, susini, fichi, ciliegi, lauri, dando l'impressione di trovarsi in un boschetto isolato dove l'ombra degli alberi, il profumo sottile dei fiori e delle erbe, la mitezza del clima, il molle profilo dei Colli Euganei e il gradevole mormorio delle acque ti immergono in un dolce tepore.

E parliamo dell'acqua, principale componente di questo meraviglioso quadro. Qui l'acqua è sovrana. La senti scorrere mormorando dolcemente, la vedi irruenta e benefica negli spruzzi dell'idromassaggio, che assomigliano al "perlage" dello spumante, o nei buffi di alcune bocchette che t'investono piacevolmente in tutto il corpo; la vedi bollente e fumosa nelle vasche dove maturano i fanghi, l'ammiri nei coreografici zampilli delle tante fontane che adornano la città. Insomma, la francescana "sor acqua... molto utile et humile et pretiosa et casta" si manifesta qui in tutta la sua gamma di qualità e assurge ad elemento primo, intorno a cui ruotano benessere, piacere ed affari.

E penso alla mia Puglia sitibonda, a quella terra rossa bruciata dal sole, dove l'acqua è un tesoro prezioso perché scarsa e, per giunta, carpita dal suolo carsico. Quel nostro detto che i contadini *ténene sémbe l'écchje o ciele* (hanno sempre lo sguardo rivolto al cielo) si riferisce, tra l'altro, al loro scrutare il cielo per intravedere i segni di una implorata pioggia. Ed ecco che l'acqua nel passato assurse il ruolo di protagonista di tanti proverbi, come "*Pe sand'Anne, l'acque pe 'na manne*" (Per Sant'Anna, l'acqua è una manna), "*L'acque ca non à ffatte 'ngiele stà*" (L'acqua che non è caduta in cielo sta), "*Abbrile, jogn'e goccia d'acque jé 'ne varrile*" (Aprile, ogni goccia d'acqua è un barile), "*Ce chjové ad ajuste, jégghe e mmusté*" (Se piove ad agosto, olio e vino), ecc.

Dunque, impetravano la grazia dell'acqua, anche perché, nei tempi passati, l'economia nostrana ruotava quasi esclusivamente intorno ai campi e da quella dipendevano, in buona parte, anche le attività artigianali.

UNA PRECISAZIONE SUGLI SCAVI DI VIA CARMINE

Carissimo Raffaele, leggo sempre con molta attenzione ed estremo piacere la tua rivista, in particolar modo gli articoli sulla storia del nostro paese.

Sul N. 99 - luglio 2001 -, nell'articolo intitolato "Riaffiora la chiesa di S. Pietro del XVI secolo", la dott.ssa Maria Rosaria Depalo riferisce come "lavori di rifacimento degli impianti fognari ed idrici nella zona del centro storico ... decretassero la riscoperta di questa piccola chiesa dedicata a S. Michele (ma prima a S. Pietro Apostolo)".

Ritengo discutibile questa affermazione poiché, come già ben noto, le chiese di S. Michele e di S. Pietro Apostolo furono due edifici distinti e, per alcuni secoli, coesistenti. Avrei voluto muovere prima questa osservazione ma, poiché la Storia non si scrive con i "si dice", prima di esporti la mia tesi ho voluto documentarmi attraverso lo studio degli atti dell'Archivio Capitolare Parrocchiale e delle pubblicazioni in mio possesso, anche se questo ha richiesto un po' di tempo ed ha causato il ritardo.

Passo ad esporti il risultato della mia ricerca.

Don Nicola Milano, nel suo libro *Modugno - Memorie storiche* (III ediz., Levante Editori, Bari), a pag. 292 scrive: "Si ritiene vi sia stato nel centro del paese un altro antichissimo convento dedicato a S. Pietro Apostolo e se ne indica anche il sito sull'attuale via Carmine dirimpetto alla stradella che, per tale tradizione, si chiama via S. Pietro". Purtroppo, Mons. Milano non cita la fonte di questa notizia ma, nella stessa pagina, assevera l'esistenza della cappella dedicata a S. Pietro con un documento dell'Archivio Capitolare Parrocchiale: un testamento del 1593 con cui il sacerdote Stefano Taglione lascia al Capitolo di Modugno alcuni ducati di rendita per la celebrazione di Messe "ne la Cappella di S.to Pietro Apostolo dentro Medugno giusta le case dell'herede di Antonio Nepote e giusta le case di G. Battista Santi, che foro di Clerico di Pietro de Accaragna e altri confini" (ACP. III. 32. d).

A questo posso aggiungere il testamento, risalente all'anno 1570, di Margherita di Grisanto di Guaragna, la cui casa è sita presso la Cappella di S. Pietro Apostolo (ACP. III. 2. c.).

Ancora più importante è la "Relazione della Visita Pastorale del 1548", trascritta a cura di don Nicola Colatorti parroco della Chiesa Matrice di Modugno, pubblicata a pag.12 del n. 97 (novembre 2000) di codesta rivista *Nuovi Orientamenti* sotto il titolo: "Clero e popolo di Modugno nel Cinquecento. Un affresco della società e del clero di Modugno nella relazione del Vescovo vicario Zacconi del 1548": in questa relazione vengono elencate tutte le chiese e cappelle di Modugno, visitate dal Vicario, e fra queste la chiesa di S. Pietro e la chiesa di S. Giacomo e dei Santi Angeli dentro Modugno.

Venendo poi alla chiesa di S. Michele, così la descrive

Mons. Alberto Romita, Arciprete di Modugno e poi Vescovo di Campobasso, nella sua *Relazione ed Inventari delle Chiese ed Oratori esistenti nell'ambito della Parrocchia di Modugno* (1915 c.a.) [v. la rivista "Il Cardo Selvatico", n. 5, maggio 2001]: "Cappella antichissima, di costruzione anteriore al 1500, dedicata una volta ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo. Apparteneva una volta al Capitolo, poscia fu abbandonata e restaurata nei nostri tempi... Misura m 11 x 4,50 ed ha volta a botte. Vi è un unico altare in pietra comune con custodia secondo rubrica". L'edificio non possedeva nulla di interessante dal punto di vista artistico od architettonico, tranne "un solo quadro antichissimo rappresentante S. Michele e S. Giacomo".

Nella "Risposta delli Primiceri, e de Provveditori e Clero della Maggior Chiesa della Città di Modugno alle notizie generali ordinate per informazione di Mons. Arcivescovo Pignatelli, gennaio 1774", la Cappella Beneficiale di S. Giacomo è citata nell'elenco delle chiese, cappelle ed oratori esistenti nella città, mentre non è più presente la Cappella di S. Pietro.

A risolvere definitivamente la questione giunge un ulteriore documento conservato presso l'Archivio Capitolare Parrocchiale sotto il titolo: "Beneficio di S. Pietro e di S. Giacomo". È la copia autentica, datata 1699, di una lettera emanata nel giugno 1547 dal rev. padre Gerónimo Zacconi, vescovo di Strongoli e vicario generale della diocesi di Bari, in favore dell'abate Pietro de Ventura, erede del defunto Alfonso Ventura, cui spetta il patronato sulla Cappella di S. Giacomo ed il beneficio a questa legato. Nel documento si afferma, fra l'altro, che la chiesa di S. Giacomo sorge "iuxta Cappellam Sancti Petri", nei pressi della cappella di S. Pietro.

Se ne può quindi concludere che la chiesa di S. Michele, pur avendo mutato intitolazione nel corso dei secoli (S. Giacomo, S. Giacomo e Santi Angeli, San Filippo e S. Giacomo), non fu mai stata dedicata a S. Pietro Apostolo e non può essere identificata con quest'ultima, la cui ubicazione resta pertanto ancora da individuare.

Certo che tu, da studioso, apprezzerai questo mio intervento, che aggiunge un'altra minuscola tessera al mosaico, ancora in molti punti lacunoso e nebuloso, della storia del nostro paese e che vorrai pubblicarlo sulla rivista da te diretta, ti porgo cordiali saluti.

MICHELEVENTRELLA

Ringrazio Michele Ventrella per questa interessante e dotta precisazione che contribuisce ad arricchire il dibattito e la ricerca sulla storia della città.

Confesso che il problema sollevato non rientra nei miei interessi più diretti, ma penso che si debba ancora ricercare prima di escludere del tutto che quegli scavi non abbiano nulla a che fare con una eventuale chiesa dedicata a San Pietro.

(R.M.)

INAPPLICATA A MODUGNO LA LEGGE DEL 1998 SULLE LOCAZIONI

Egregio direttore, porgo alla sua cortese attenzione una situazione di noncuranza della nostra Amministrazione Comunale. La legge n. 431 del 9-12-1998 che disciplina le locazioni e il rilascio degli immobili ad uso locativo prevede degli accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e dei conduttori per stabilire un canone di locazione cosiddetto "convenzionale". A partire dalla entrata in vigore della legge, i Comuni avrebbero dovuto convocare le organizzazioni entro sessanta giorni (art.2, comma 3), per definire i parametri da utilizzare per un canone più equo. Detta legge prevede una serie di benefici economici (art.4 e art.8) per locatari e conduttori, benefici non indifferenti per entrambi. La stessa legge (art. 4 comma 3) prevede, in caso di non definizione degli accordi che il Ministro dei Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro delle Finanze, fissi con apposito decreto le condizioni per i contratti entro quattro mesi, sempre a partire dalla entrata in vigore della legge.

Questo in sintesi prevede la legge, ma essa è stata applicata? In molti comuni si sono definiti tali accordi nei termini previsti dalla legge, in molti altri no, tra i quali c'è il Comune di Modugno.

Non è finita qui. Personalmente ho chiesto per iscritto al Comune di Modugno di comunicarmi i parametri da utilizzare; in forma evasiva l'Ufficio Tecnico mi ha comunicato i valori delle microzone. Ho fatto una richiesta più esplicita alle ultime Amministrazioni, ma non ho avuto nessuna risposta; ho parlato più volte con i Sindaci, i quali mi hanno

risposto: "Sì, sì, stiamo provvedendo"; ho informato della situazione più consiglieri e assessori al ramo, ma il risultato è stato sempre un nulla di fatto. Non mi sono arreso. Ho scritto alla Direzione delle Entrate di Bari 2, dopo molti mesi sono andato personalmente a ritirare la lettera di risposta, ma anche qui non ci ho cavato nulla: non era di loro competenza. Ho telefonato al Ministero delle Finanze a Roma, che mi ha così risposto: "Ma sa, questa è competenza delle Amministrazioni Locali"; ho mandato una e-mail allo stesso Ministero, senza ottenere alcun riscontro.

Per poter rendere più agevole la determinazione di detti parametri, ho fornito a tecnici, assessori e Sindaco della precedente Amministrazione delle fotocopie di accordi raggiunti in altri comuni vicini a noi.

Signori Amministratori, questa situazione interessa una buona parte dei cittadini (oltre il 30%); per di più, l'Amministrazione può intervenire senza rimetterci una lira, poiché conduttori e locatari possono avvalersi solo delle agevolazioni fiscali previste dalla Legge. Inutile dire del danno economico che si produce agli interessati. Comunque sia, a distanza di tanto tempo dall'applicazione della legge, è assurdo che non ci sia una regolamentazione che disciplini i canoni di locazione nel nostro Comune.

Dimenticavo: in compenso, il Comune di Modugno, per gli immobili dati in locazione, ha applicato un incremento del 2 per mille previsto dalla stessa legge.

GIUSEPPE FIORE

AVVISO AI SOCI

Invitiamo a rinnovare la quota di adesione per il 2002 (euro 21 per la quota normale; euro 42 per quella sostenitrice). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà in omaggio un piatto decorato a mano, con l'immagine della Chiesa di San Felice di Balsignano, che farà parte di un trittico da collezione. Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale allegato, anche presso:

- la cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11);
- la cartolibreria "Lozito" (via Roma, 15);
- presso la nostra sede (Vico Fortunato, 35), ore 19,30 - 20,30 di ogni mercoledì.

Per facilitare una coerente programmazione è fondamentale che i soci rinnovino con tempestività la loro adesione.

Invitiamo i lettori che eventualmente non intendano più rinnovare la quota per il 2002 a comunicarcelo tempestivamente: non vorremmo che, come è accaduto in alcuni casi nel passato, dopo aver inviato tutte le pubblicazioni dell'annata, solo a dicembre qualcuno ci dica di non essere più interessato alla rivista.



Mimmo Ventrella, *La maschera* (1995)